

Rassegna Stampa

11/05/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

La Repubblica Affari E Finanza	1, 2, 3	ELIA: "COSÌ PRIVATIZZERÒ LE FERROVIE"	1
--------------------------------	---------	---------------------------------------	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Corr. Del Mezzogiorno-economia	Xi	SPORT & BUSINESS	3
Il Sole 24 Ore	32	SEGNALAZIONI ANTICORRUZIONE ANCHE NELLE SOCIETÀ	4

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriereconomia	2	LA BANDA LARGA? PER ORA DI LARGA C'È SOLO L'INCERTEZZA	5
Il Sole 24 Ore	4	TEMPI D'ATTESA A SINGHIOZZO PER I SERVIZI DEI COMUNI	6
La Repubblica	2, 3	IL GOVERNO AFFIDA ALL'ENEL LE CHIAVI DEL PROGETTO SULLA BANDA ULTRALARGA TELECOM MESSA ALL'ANGOLO	7

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	22	CONTRATTO FIUME PROVE DI DIALOGO IRPINIA-PUGLIA	9
Il Mattino - Caserta	19	PROVINCIA, INIZIA IL CONTO ALLA ROVESCIA DOMANI VANNO AL VOTO 1241 ELETTORI	10
Il Sole 24 Ore	4	PENSIONI PATENTI E PRATICHE CATASTALI ANCORA AL BUIO	11

GOVERNO LOCALE

Il Garantista	20	USIONE COATTA, È RIVOLTA PRONTO IL RICORSO AL TAR	12
---------------	----	---	----

LAVORO PUBBLICO

Corriere Della Sera	9	STATALI STOP AI DIRIGENTI ESTERNI NUOVE ASSUNZIONI? POCHI FONDI	13
Il Sole 24 Ore	5	UN ESERCITO DI 50 ENNI NEL PUBBLICO IMPIEGO	14
Il Sole 24 Ore	5	L'IDENTIKIT DEL DIPENDENTE PUBBLICO	15
Il Sole 24 Ore	32	MOBILITÀ TABELLE SUBITO APPLICABILI	16
La Repubblica Affari E Finanza	1, 8, 9	BUROCRAZIA E MANDARMI UNA RIFORMA PER ROTTAMARLI	17

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	32	DIRITTI DI ROGITO AI SEGRETARI IN CONVENZIONE	19
----------------	----	---	----

TRIBUTI

Italiaoggi 7	6, 7	TUTTI TARTASSATI DAL FEDERALISMO	20
Italiaoggi 7	8, 9	NEOIMPRESE, UNA BUSSOLA PER SCEGLIERE DOVE INVESTIRE	22

BILANCI

Corriereconomia	1	REGIONI & SPRECHI: SETTE DIPENDENTI PER OGNI CONSIGLIERE	24
Il Sole 24 Ore	32	PROVE DI RIEQUILIBRIO ANCHE PER LE REGIONI	25

POLITICA

Il Mattino	2	CANDIDATI, DE LUCA ORA FA MEA CULPA SCOPPIA LA RIVOLTA DEGLI «INOOPPORTUNI»	26
Il Tempo	5	BENVENUTI NEL PAESE DELLE 200 MILA LEGGI	27

AMBIENTE

Il Sole 24 Ore	33	AUMENTANO I CONTROLLI SULL'IMPATTO AMBIENTALE	28
----------------	----	---	----

Il Sole 24 Ore	21	LE ROYALTY PER LA DIFESA DEL MARE	29
Italiaoggi 7	18	UE, CACCIA AI FINTI SACCHETTI BIO	31
Italiaoggi 7	18	IL SISTRI CAMBIA PELLE. DAL 2016 ANCHE SU SMARTPHONE	32

AVVISI

Asmel		INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI	33
Asmel	1	I VENERDÌ DEGLI APPALTI	34

EDITORIALI / INTERVISTE

Il Mattino	3	GUERINI: «BASTA LISTE FAI-DA-TE NON VOTATE GLI IMPRESENTABILI»	35
------------	---	--	----

Elia: "Così privatizzerò le Ferrovie"

Marco Panara

Guidare le Ferrovie dello Stato deve essere un lavoro da ingegneri elettrotecnici. Lo era Mauro Moretti e lo è Michele Elia, che tra pochi giorni celebrerà il suo primo anno da amministratore delegato del gruppo. «Sarà per la visione di sistema - dice Elia - che forse altre specializzazioni ingegneristiche hanno meno: quando dici elettricità pensi alla rete, ai flussi, alle protezioni. E le Ferrovie sono un sistema». Per questo, appena nominato, Elia si è battuto con molta convinzione perché il processo di privatizzazione riguardasse il gruppo nel suo complesso e non singole parti: «Questo gruppo crea valore se rimane unito perché l'innovazione nasce dalla capacità di sistema. Faccio un esempio: una impresa puramente ferroviaria acquista un treno, noi lo coprogettiamo, lo testiamo, lo certifichiamo, siamo in grado di fare un treno nuovo e quindi di innovare. Ed è innovando che si crea valore».

finanza

Generali, doppio ostacolo sul piano triennale

Adriano Bonafede
a pagina 15

una impresa puramente ferroviaria acquista un treno, noi lo coprogettiamo, lo testiamo, lo certifichiamo, siamo in grado di fare un treno nuovo e quindi di innovare. Ed è innovando che si crea valore».

Sul modo di affrontare la privatizzazione vi siete divisi con il presidente Marcello Messori.

«Le scelte sulla privatizzazione le ha fatte l'azionista e sono da me pienamente condivise. Il presidente Messori e io facciamo parte dello stesso team e lavoriamo intensamente, ciascuno nel suo ruolo».

Questa privatizzazione che serve essenzialmente allo Stato per fare cassa, serve anche alle Fs?

«Credo proprio di sì. Siamo già attentissimi ai costi e all'innovazione, ma un occhio esterno ci darà stimoli nuovi e una angolazione ulteriore dalla quale guardare le cose. L'effetto positivo lo vedranno anche i viaggiatori. E poi usciremo da questa percezione ambigua che ci portiamo dietro».

La percezione di una spa che fa utili ma prende soldi dallo

Stato e dalle Regioni.

«Esatto, li prende, ma in qualità di contraente. Lo Stato paga molte imprese che svolgono dei servizi per suo conto e nessuno si sogna di considerare quei corrispettivi dei contributi. Fs viene remunerata in base a contratti che prevedono la fornitura di determinati servizi e penali se quei servizi non vengono corrisposti non hanno le caratteristiche previste. La privatizzazione renderà ancora più chiaro a chi si ostina a non vedere che le Fs sono un soggetto privato che fornisce un servizio e per questo servizio viene remunerato. Noi chiediamo che tutti i contratti siano stipulati a conclusione di gare e andiamo all'estero per confrontarci con altri operatori: in un ambiente aperto, trasparente e concorrenziale ci troviamo bene».

Alla privatizzazione Fs arriverà come gruppo attraverso la holding, ma non avrà lo stesso perimetro che ha oggi. Cosa venderete?

«Essenzialmente la rete elettrica e una parte di Grandi Stazioni. Abbiamo 9 mila chilometri di rete elettrica che è stata costruita con l'elettrificazione delle ferrovie. Oggi siamo utilizzatori di energia e non ha molto senso che gestiamo una rete e ne curiamo la manutenzione, è una attività che Terna può svolgere con maggiori economie di scala».

Quando si chiuderà questa partita?

«Molto probabilmente entro l'autunno. L'Autorità per l'Energia, Terna e Fs stanno lavorando per completare i passaggi e raggiungere questo importante obiettivo».

Si è parlato di un prezzo di un miliardo.

«E' una cifra indicativa, sarà l'Autorità a fornire i parametri attraverso i quali sarà definito il valore».

Poi c'è Grandi Stazioni.

«Prima le stazioni erano un costo, ora quelle grandi sono una fonte di reddito. Grandi Stazioni versa al gruppo Fs il 40 per cento dei suoi introiti e alla holding i dividendi pro quota, su un utile che quest'anno è stato pari a 17 milioni. C'è molto interesse da parte di operatori specializzati e di private equity per la gestione delle aree commerciali».

Il punto più delicato in vista della privatizzazione è Rete Ferroviaria Italiana, che è la pro-

prietaria dell'infrastruttura ferroviaria nazionale, che patrimonialmente pesa molto.

«In vista della privatizzazione si sta lavorando a varie ipotesi per avere un rapporto più corretto tra il rendimento e il capitale netto investito».

Che rapporto ha oggi Rfi con lo Stato?

«Lo Stato assicura il finanziamento degli investimenti e ha con Rfi un contratto di programma in base al quale versa una determinata somma per la manutenzione ordinaria e straordinaria dei 17 mila chilometri di rete. L'importo è di 1,64 miliardi l'anno, negli ultimi tre anni lo abbiamo ridotto di circa 250 milioni».

Finalmente abbiamo una autorità per i trasporti che può regolare l'accesso alla rete. Come sono i vostri rapporti con l'autorità?

«L'autorità tiene ovviamente conto molto più dei nuovi entranti che dell'incumbent, noi lavoriamo a stretto contatto e ci viene riconosciuta la trasparenza dei nostri comportamenti. Se non siamo d'accordo facciamo ricorso, secondo una normale dialettica».

E gli scontri con Ntv?

«Scaramucce. Fs deve dire grazie a Ntv, perché ci ha spinto a portare il servizio a livello di eccellenza».

La comprenderete?

«Il nuovo management ha fatto un piano di rilancio notevole, ci sentiamo e ci rispettiamo».

In che condizioni vi presentate al mercato per la privatizzazione?

«Molto soddisfacenti. L'ebitda cresciuto di 80 milioni quest'anno dimostra che la situazione industriale è solida. Abbiamo aumentato i ricavi dell'alta velocità, sono stabili quelli delle merci, crescono un po', sia pure con notevole diversificazione tra le varie regioni, i numeri del trasporto locale».

Il trasporto locale continua ad essere la spina nel fianco, le critiche si concentrano lì e nei servizi universali a lunga percorrenza. L'impressione è che gli investimenti vadano soprattutto sull'alta velocità, dove guadagnate molto e solo le briciole arrivano a migliorare la vita dei viaggiatori meno danarosi.

«L'alta velocità italiana compie dieci anni, è stata un'opera

imponente i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti. Ma è sbagliato guardare l'alta velocità come una cosa a se stante, separata dal resto. Ogni pezzo di alta velocità che costruiamo libera spazi per i treni pendolari, per i treni del servizio universale, per il traffico merci. Il lavoro che stiamo facendo, con i grandi e i piccoli investimenti, è questo: aumentare la capacità della rete, aumentare la velocità dei percorsi, la frequenza dei treni, la qualità del servizio».

Non è che si veda molto.

«I viaggiatori vedono il treno nuovo non quello che c'è sotto. Noi abbiamo cambiato un po' strategia: usiamo la tecnologia e interventi mirati per aumentare la capacità della linea, il che vuol dire la frequenza dei treni, e poi dove si raggiunge la saturazione si costruisce una linea nuova».

È un approccio diverso rispetto al passato?

«In carenza di risorse si deve essere più razionali e darsi delle priorità. Le nostre priorità sono sui quattro corridoi europei che attraversano l'Italia e sui nodi. Sul corridoio Est-Ovest stiamo portando l'Alta velocità verso Venezia, tra Venezia e Trieste rettifichiamo la linea e la velocizzeremo fino a 200 chilometri l'ora. Sulla Napoli-Bari e sulla Palermo-Catania costruiamo il doppio binario, rettifichiamo il percorso, aumentiamo la velocità. Nei nodi interveniamo in maniera mirata per sbottigliare dove ci sono flussi intasati, per completare pezzi di rete. Un approccio quasi chirurgico in tanti punti della rete e di sistema nei corridoi».

Con quali soldi?

«Con quelli che il paese destina agli investimenti in infrastrutture. Investiamo mediamente tra 4 e 5 miliardi l'anno, quest'anno 5,5, un anno buono».

Come mai?

«Perché il governo, che vuole spingere l'economia, vede che noi riusciamo a spendere bene e rapidamente».

I ricorsi al Tar di quelli che non vincono le gare non bloccano anche voi?

«I ricorsi non mancano, in questi giorni è arrivato il primo per le opere nel Mezzogiorno di cui sono commissario. Ma abbiamo una struttura molto efficiente e riusciamo a investire effettiva-

mente, non solo sulla carta, le cifre che le ho detto».

E i treni?

«Abbiamo messo sulla rete di trasporto locale 119 nuovi treni e altri novantasei sono in arrivo per un totale di 1,2 miliardi investiti grazie alla efficiente gestione dei contratti di servizio 2009-2014. Con l'Etr 1000 crescerà anche la flotta delle Freccie. Più treni, treni più avanzati, tratte più capaci per farli passare più di frequente e a più elevata velocità».

I contratti per il trasporto regionale sono quasi tutti scaduti, cosa accadrà ora?

«L'Emilia Romagna ha già fatto la gara alla quale abbiamo partecipato e di cui attendiamo gli sviluppi, con altre regioni sono state stabilite o si stanno definendo proroghe per dare loro il tempo di fare la gara. Un tempo che dovrà essere impiegato dal legislatore e dall'autorità per regolare questo delicato passaggio, per la tutela dei lavoratori e dei contraenti. Noi comunque tendiamo a proporre un servizio integrato, che comprenda la rotaia e la gomma ed eviti sovrapposizioni».

Come affrontate Expo e Giubileo?

«Per l'Expo abbiamo avuto, attraverso la nostra Italferr, anche il ruolo di direttore dei lavori dopo il commissariamento e in pochi mesi abbiamo gestito la costruzione di 54 padiglioni e numerose infrastrutture. Per il trasporto la nostra linea è portare i viaggiatori dentro i nodi con il ferro e non con i bus, c'è una stazione ferroviaria alle porte dell'Expo, collegata con tutte le stazioni di accesso a Milano. La stessa strategia adotteremo per il Giubileo, che sarà una tappa, l'obiettivo finale è di fare dei 200 chilometri di rotaie che abbiamo dentro il raccordo una vera rete metropolitana».

Il settore merci non decolla, qual è la vostra strategia?

«Ci stiamo muovendo anche qui con un approccio integrato. Sul piano infrastrutturale accompagnando lo sviluppo dei porti come a Livorno e a Taranto, facendo gli interventi necessari a consentire la continuità di carico, per esempio da Lamezia Terme e Taranto fino al Brennero, aumentando anche il profilo massimo del carico. Sul mercato ci stiamo muovendo con una offerta logistica sempre più integrata e intermodale, in Italia e all'estero. Ma la quota di merci che viaggia su ferro è ancora troppo bassa in Italia, e farla crescere richiede una scelta politica. In Svizzera per esempio hanno fatto una scelta ambientale, i camion pagano un pedaggio pesantissimo e

le merci vanno in treno».

Nei passeggeri siete presenti in Germania, nelle merci anche in altri paesi europei, quali sono gli obiettivi della vostra internazionalizzazione?

«È una strada che dobbiamo percorrere per crescere come gruppo e per confrontarci. Con Italferr progettiamo e costruiamo in molti paesi da anni. In Germania abbiamo partecipato a gare per il trasporto locale e le abbiamo vinte, siamo presenti in maniera integrata in alcune regioni e abbiamo oltre 3 mila 500 dipendenti. Ora stiamo puntando la nostra attenzione sulla tratta Parigi-Bruxelles, siamo certi che con l'Etr 1000 possiamo offrire un servizio assolutamente competitivo e abbiamo scelto quella tratta per cominciare. L'estero è molto importante, vorremmo che ci fosse nel settore ferroviario un "sistema Italia" in azione, altri paesi si muovono in maniera più strutturata. Fs può essere l'asse portante per i servizi di trasporto ma anche per le imprese collegate all'industria ferroviaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società controllate o partecipate

100 circa

Dipendenti

68.700

Fatturato estero

11%

Investimenti

4,3 mld €

Fatturato

8,4 mld €

I NUMERI DEL GRUPPO

Km di rete

16.750

Km di binari

24.300

Elettrificazione rete

71,5%

Numero di treni giornalieri

7.900

Sport & business

a cura di **Michele Pennetti**

Un'occasione per i Comuni, un'opportunità per rilanciare lo sport di base. Il Coni Puglia ha organizzato per domani a Grottaglie, per giovedì prossimo a Foggia e per il 21 maggio a Molfetta un seminario sui finanziamenti a tassi zero destinati alla ristrutturazione degli impianti. Sullo sfondo dei *1000 Cantieri per lo sport*, il progetto nato dalla collaborazione tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e l'Istituto del Credito Sportivo, è stato pubblicato un nuovo bando riguardante gli interventi su 500 impianti che prevede la concessione di mutui con l'abbattimento totale della quota interessi, che sarà posta a carico dell'Istituto del Credito Sportivo fino a un tetto massimo di 150 mila euro. Possono presentare domanda i Comuni, le associazioni e le società dilettantistiche, le parrocchie e gli enti religiosi, le onlus, le federazioni, gli enti di promozione e le discipline associate. L'agevolazione è destinata a interventi di riqualificazione, messa a norma e costruzione di strutture con i seguenti parametri: massimo 500 posti per il pubblico negli impianti al coperto e 2000 posti per gli impianti all'aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anac. Le istruzioni sul whistleblowing Segnalazioni «anticorruzione» anche nelle società

Alberto Barbiero

Le amministrazioni pubbliche devono tutelare i propri dipendenti che segnalano illeciti commessi da colleghi, adottando misure che garantiscano la riservatezza dell'identità del segnalante e consentano la corretta gestione istruttoria delle problematiche segnalate.

L'Autorità nazionale anticorruzione ha fornito con la determinazione n. 6/2015 (su cui si veda anche *Il Sole 24 Ore* del 7 maggio) una serie di importanti elementi interpretativi e di profili operativi per la corretta applicazione dell'articolo 54-bis del Dlgs 165/2001, introdotto dalla legge 190/2012 per garantire tutela ai dipendenti pubblici che segnalano atti, fatti e comportamenti costituenti illeciti commessi da propri colleghi, introducendo così nell'ordinamento la disciplina del whistleblowing.

Con la determinazione 6/2015 l'Autorità detta una disciplina volta a incoraggiare i dipendenti pubblici a denunciare gli illeciti di cui vengano a cono-

scenza nell'ambito del rapporto di lavoro e, al contempo, a garantirne un'efficace tutela, proponendo un modello procedurale per la gestione delle segnalazioni che ogni amministrazione potrà adattare sulla base delle proprie esigenze organizzative.

L'Anac precisa anzitutto che la normativa si applica solo ai dipendenti pubblici, indipendentemente dalla configurazione del loro rapporto di lavoro (a tempo determinato o indeterminato, con contratto di diritto privato o di diritto pubblico).

Tuttavia l'Anac ha ritenuto opportuno estendere l'applicazione delle linee-guida di tutela anche ad altri soggetti operanti nel sistema pubblico allargato, come i dipendenti degli enti di diritto privato in controllo pubblico (ad esempio le società partecipate) e degli enti pubblici non economici (come le aziende speciali), individuando addirittura margini applicativi per i collaboratori, i consulenti e i dipendenti di soggetti appaltatori di amministrazioni pubbliche.

In relazione all'oggetto delle

segnalazioni, secondo l'Anac, le condotte illecite sottoponibili alla procedura comprendono non solo l'intera gamma dei delitti contro la Pubblica amministrazione previsti dal codice penale, ma anche le situazioni in cui, nel corso dell'attività amministrativa, si riscontri l'abuso da parte di un soggetto del potere a lui affidato per ottenere vantaggi privati, e i fatti in cui venga in evidenza un mal funzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite, ivi compreso l'inquinamento dell'azione amministrativa dall'esterno a prescindere dalla rilevanza penale.

Secondo l'Anac, le condotte illecite segnalate, comunque, devono riguardare situazioni di cui il soggetto sia venuto direttamente a conoscenza in ragione del rapporto di lavoro e, quindi, ricomprendono certamente quanto si è appreso in virtù dell'ufficio rivestito ma anche le notizie acquisite in altre attività lavorative. Non sono invece meritevoli di tutela le segnalazioni fondate su meri so-

spetti o voci.

Sul sistema di garanzia, il dipendente che segnala condotte illecite deve essere tenuto esente da conseguenze pregiudizievoli in ambito disciplinare e tutelato in caso di adozione di misure discriminatorie, dirette o indirette, aventi effetti sulle condizioni di lavoro per motivi collegati direttamente o indirettamente alla denuncia.

L'Autorità invita le amministrazioni e gli enti a prevedere che le segnalazioni vengano inviate direttamente al Responsabile della prevenzione della corruzione, al fine di consentire una gestione omogenea con le altre problematiche legate alla prevenzione della corruzione.

La gestione delle segnalazioni deve avvenire in maniera trasparente, secondo regole certe per l'istruttoria, volte soprattutto a tutelare la riservatezza dell'identità del dipendente che effettua la segnalazione e a tutelare il soggetto che gestisce le segnalazioni da pressioni e discriminazioni, dirette e indirette.

Qui Italia Il piano strategico del governo per l'Internet veloce è piuttosto ambizioso. Difficile realizzarlo se ognuno va per la sua strada

La banda larga? Per ora di larga c'è solo l'incertezza

Dal condominio della rete al ruolo di Metroweb ai fondi: tante discussioni, pochi risultati

Un senatore pd dichiara con slancio futurista: «Il Piano strategico nazionale per la banda larga è un fatto nuovo e importante. Siamo davanti a un progetto ambizioso e sfidante, che dimostra come, messe insieme risorse e strumenti pubblici e privati, possa crearsi una sintonia costruttiva al posto di infruttuose contrapposizioni».

Di realmente largo, però, al momento nel Piano strategico nazionale per la banda larga c'è solo il clima di incertezza che regna intorno al progetto. Il governo Renzi, con un particolare impegno del sottosegretario alle Comunicazioni Antonello Giacomelli, vuole far compiere all'Italia un salto d'innovazione, colmando i ritardi tecnologico-culturali e mantenendo gli impegni presi con l'Europa: 30 mega per tutti e 100 per metà popolazione entro il 2020. Ma se i propositi sono lodevoli, e se la comunicazione che li sostiene è vigorosa, meno visibili sono, finora, i ri-

sultati.

«Ambizioso e sfidante» il programma lo è davvero, nel senso che si prefigge due «colpi» mai tentati nella vecchia Europa. Il primo è lanciare un sano dirigismo di tipo «asiatico», mettendo in campo 6,5 miliardi di euro di investimenti pubblici nazionali ed europei (soprattutto europei). Il secondo è quello di riunire intorno a un tavolo gli operatori, usando Metroweb come strumento chiave di politica industriale.

Forse anche troppo, ambizioso e sfidante: infatti nessuno dei due obiettivi è a portata di mano. I fondi europei Fesr (sviluppo regionale) e Fearsr (sviluppo rurale) richiedono cofinanziamenti dello Stato italiano, che non si sa ancora da dove arriveranno. I crediti d'imposta su Ires e Irap, previsti dal decreto sblocca Italia, sono stati prima bocciati da Bruxelles per arenarsi poi sui forti dubbi di copertura, formulati dalla Ragioneria generale dello Stato.

Ancora più critico è il dos-

sier Metroweb, dove la sensazione di già visto è molto forte. Perché l'ipotesi «condominio della rete» — Telecom Italia e i suoi concorrenti uniti in un abbraccio inedito — viene bocciata oggi dall'amministratore delegato di Telecom Italia, Marco Patuano, come lo fu nel 2010 dall'allora numero uno Franco Bernabè durante le riunioni del cosiddetto «tavolo Romani» (dal nome del predecessore di Giacomelli). E per la stessa ragione: l'ex monopolista non può accettare di condividere la rete, il suo asset più importante, con i competitor. Potrebbe scorporarla, cioè venderla, come si è fatto in Australia, ma è una strada altrettanto impervia che nessuno, oggi, pensa di percorrere.

Insomma, intorno al Piano strategico nazionale per la banda larga, la «sintonia costruttiva» proprio non si vede. Anzi: l'Italia, scrive il direttore della newsletter CorCom, Gildo Campesato, rischia di essere l'unico Paese ad avere tre reti in fibra ottica

nelle aree cosiddette «nere», quelle a più alta densità di mercato. Altro che coordinamento. Ognuno va per la sua strada. E Telecom Italia, protagonista del grande gioco malgrado i suoi acciacchi, spinge sul piano di investimenti nella soluzione mista fibra ottica-doppino di rame, che le consente di valorizzare la sua vecchia rete.

Il governo comunque si sforza di svolgere la parte del regista. Importante l'ipotesi, emersa durante un summit con gli operatori, l'Agcom e l'Antitrust, che ogni azienda sia tenuta, ogni anno, a comunicare il proprio piano triennale d'investimenti in banda larga e s'impegni formalmente a rispettarlo, pena sanzioni. Sarebbe utile che quest'obbligo fosse al centro del «decreto comunicazioni», che probabilmente vedrà la luce entro la fine di maggio. Perché contribuirebbe a creare uno stato meno confusionale.

EDOARDO SEGANTINI

 @SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempi d'attesa a singhiozzo per i servizi dei Comuni

Poche informazioni nei siti dei capoluoghi di regione

PAGINA A CURA DI
Valeria Uva

I palermitani sono fortunati in fatto di mobilità urbana, i napoletani in materia di lavori edili su immobili vincolati, mentre a Cagliari i disabili hanno una corsia preferenziale per ottenere il pass. È un mosaico dalle poche e discordanti tessere quello della trasparenza sui servizi erogati dai grandi Comuni capoluogo. Nonostante il decreto sulla trasparenza (Dlgs 33/2013) imponga a tutte le amministrazioni pubbliche (enti locali compresi) da due anni di rendere noti sul sito una serie di dati, compresi i tempi di attesa medi per i servizi erogati, soltanto la metà dei capoluoghi di regione (11 su 21, si veda la scheda a fianco) informa i cittadini sull'efficienza della macchina comunale. E anche chi lo fa a volte pubblica informazioni parziali o non aggiornate.

Ma ci sono anche enti che in questo hanno brillato: è il caso di Firenze, che ha documentato con precisione certissima in 108 pagine tutti i tempi di attesa (aggiornati al 2014) indicando sia i tempi massimi di legge che quelli medi registrati, o di Napoli, che compie il monitoraggio addirittura due volte l'anno anziché una come esige il decreto.

La norma

Il punto di riferimento per tutta la Pa è l'articolo 32 del Dlgs 33/2013, che prescrive di pubblicare sui siti nella sezione «Amministrazione trasparente» alcune informazioni

sui servizi: sia i costi contabilizzati, sia i tempi medi di esecuzione «con riferimento all'esercizio finanziario precedente». Ebbene, tra i Comuni all'appello mancano centri importanti come Roma, dove bisogna accontentarsi di una promessa: «I dati e le informazioni mancanti verranno pubblicati appena disponibili». Stessa impostazione per Trieste. Assente anche Bologna, che alla stessa voce ha inserito il «Consuntivo di con-

tabilità analitica 2012», il quale, oltre a essere datato, elenca solo i costi e non i tempi dei servizi. E se Potenza si limita a rimandare ai tempi da regolamento, Trento, in virtù della sua autonomia, promette di adeguarsi entro il 18 maggio.

Le performance

Nonostante la grande disomogeneità dei dati resi pubblici dai Comuni che hanno rispettato l'obbligo qualche confronto è possibile. Con risultati, in alcuni casi, che smentiscono luoghi comuni classici. Il più veloce per il lasciapassare delle Ztl tra gli unici tre che hanno reso noto il dato è il Comune di Palermo, che dichiara di farcela in soli dieci minuti, contro i cinque giorni di Milano per le autorizzazioni alla Zona C (domande via mail o fax) o i sette giorni medi di Cagliari (che possono però arrivare anche a 30). Tempi estremamente variabili - accompagnati anche da qualche discrepanza sui metodi di misurazione - per assegnare gli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Venezia (dati 2013) dichiara un tempo massimo di 180 giorni per la «pubblicazione della graduatoria definitiva 2010», mentre a Palermo servono in media 11 giorni, ma «tramite scorrimento della graduatoria approvata nel 2006».

L'assenza di modelli

Per mettersi in regola con la trasparenza i Comuni si sono dovuti arrangiare: non esiste infatti un modello unico che riassume i servizi erogati da amministrazioni analoghe da monitorare e le modalità per i conteggi. Così Firenze ha reso note centinaia di prestazioni: dall'autorizzazione paesaggistica per le alberature (60 giorni), al certificato di collaudo (105 giorni), mentre Milano ha puntato su altri servizi, per esempio dal commercio (autorizzazione medie strutture di vendita: 70 giorni) a quelli per anziani e bambini (dalle residenze assistite agli asili nido).

Sforzi comunque lodevoli rispetto a chi ha lasciato «al buio» i cittadini. Dimenticando che proprio la pubblicazione dei dati sui servizi è uno dei pochi obblighi (su oltre cento) in materia di trasparenza su cui l'Autorità anticorruzione ha raccomandato fin dal 2013 di concentrarsi e di intensificare la vigilanza interna degli organismi di valutazione (delibera 71/2013). Evidentemente la minaccia di sanzioni su premi e trattamenti accessori dei dirigenti non spaventa abbastanza.

trasparente» dei Comuni aggiornati al 7 maggio 2015

Metà in regola

La mappa dei Comuni capoluogo che pubblicano i dati sui tempi di attesa

Comune	Tempi pubblicati
Ancona	No
Aosta (*)	Sì
Bari	No
Bologna	No
Bolzano (**)	No
Cagliari	Sì
Campobasso	No
Catanzaro	No
Firenze	Sì
Genova	Sì
L'Aquila	Sì
Milano	Sì
Napoli	Sì
Palermo	Sì
Perugia	No
Potenza	No
Roma	No
Torino	Sì
Trento (**)	No
Trieste	No
Venezia	Sì

(*) Dati aggiornati al 2013; (**) non applicabile in base a legge regionale
Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati della sezione «Amministrazione

Il governo affida all'Enel le chiavi del progetto sulla banda ultralarga Telecom messa all'angolo

CLAUDIO TITO

ROMA. Restituire al controllo pubblico le grandi reti infrastrutturali di telecomunicazioni, a cominciare da quella futura della banda ultralarga. Per il governo il piano che stanziava 6,5 miliardi in cinque anni per la fibra ottica si sta trasformando in una grande occasione. Riaffermare il ruolo statale nelle "autostrade telematiche strategiche". Attraverso l'Enel, il colosso elettrico controllato appunto dal ministero del Tesoro. Entro maggio, infatti, l'esecutivo dovrà determinare modalità e quantificazione degli incentivi per costruire la nuova rete. L'azienda quidata da Starace, nelle valutazioni di Palazzo Chigi, ha le caratteristiche per diventare il candidato migliore per accelerare sulla banda di ultima generazione. Una scelta con una conseguenza: rendere marginale l'attuale rete del soggetto privato Telecom.

Nei report dell'esecutivo, si sottolinea come Enel possa già contare su una ramificazione capillare. E ha formalmente dichiarato alle autorità competenti la disponibilità a impegnarsi con un progetto in tempi strettissimi: tre anni per raggiungere tutta l'Italia mandando così in soffitta la vecchia infrastruttura in rame e senza reclamare un ruolo nella gestione del servizio. Ossia senza alterare la concorrenza.

UN PRIMO PASSO

Nelle idee dell'esecutivo, si tratta di un primo passo per una complessiva ristrutturazione del settore delle Telecomunicazioni. Che comprenderà anche le

reti per le trasmissioni radiotelevisive, a cominciare dalle antenne. Con il medesimo obiettivo di fondo: conservare il controllo da parte dello Stato del sistema infrastrutturale, non degli operatori. Un'esigenza che va incontro anche ai problemi di sicurezza nazionale connessi alle comunicazioni e di recente denunciati anche dalla garante della Privacy. Sulla rete ex Sip, ad esempio, corrono al momento anche dati sensibili riguardanti segreti militari da gestire con prudenza.

A marzo scorso il Consiglio dei ministri aveva approvato il documento di "Strategia italiana per la banda ultralarga". Per la sua realizzazione in un primo momento erano stati avviati contatti con Metroweb, Vodafone (attraverso la stessa Metroweb) e soprattutto con Telecom. Ma il dialogo con quest'ultima si è rapidamente logorato. Palazzo Chigi non ha mai gradito le resistenze della azienda telefonica a impostare un confronto su questo terreno con Metroweb, altra società di fatto controllata dalla mano pubblica (attraverso la presenza di Cassa Depositi e Prestiti). Soprattutto l'esecutivo non digerisce quella che viene definita l'eccessiva lentezza nell'investire sul futuro delle Tlc difendendo ancora la vecchia infrastruttura in rame. Una tattica considerata incompatibile con gli obiettivi dell'Agenda digitale europea che prevede entro il 2020 il completamento della fibra ottica in tutto il territorio e la disponibilità dei "canali super veloci" a 100 megabit per almeno il 50% della popolazione. Del resto, la banda larga è il futuro delle comunica-

zioni e l'Italia è tra i Paesi europei più indietro da questo punto di vista. Senza la fibra sarà meno diffuso l'accesso a Internet o la fruizione dei nuovi canali televisivi via cavo. Che rivoluzioneranno il mercato e trasformeranno la programmazione tv. Si passerà rapidamente dal cosiddetto palinsesto alla programmazione on demand. Ognuno potrà scegliere cosa vedere utilizzando gli archivi (le "library") di ogni emittente. Ma questo sarà possibile in modo efficace e capillare solo con la banda larga capace di "memorizzare" tutti questi contenuti.

IL NUOVO INTERLOCUTORE

Proprio per questo Palazzo Chigi è orientato a considerare come "strategico" il nuovo interlocutore. Le consultazioni, ovviamente, sono state riaperte con tutti i soggetti interessati. Ma le condizioni fissate dal Piano governativo sono piuttosto nette e al momento sembrano spingere per una preferenza a favore della azienda elettrica. La società di Starace, sviluppando un progetto già ideato dal predecessore Fulvio Conti, ha quindi messo in campo la sua immensa rete. Con caratteristiche - osservano nel governo - che la rendono addirittura preferibile alle altre. Il cavo elettrico infatti arriva in tutte le case e soprattutto in tutte le aree del Paese. Approfitando poi della necessità di sostituire tutti i contatori con quelli di nuova generazione, Enel dovrebbe semplicemente affiancare la fibra ottica ai cavi elettrici.

Quest'opera di riassetto in una prima fase era stata progettata con una scadenza

decennale. Ma nei contatti intercorsi tra esecutivo e vertici aziendali i tempi si sono stretti in maniera sensibile. Se parte dei 6,5 miliardi in 5 anni sarà destinata a Enel, allora l'intera opera sarà completata in tre anni.

NIENTE CANTIERI

Gli uffici di Starace hanno già inviato all'Autorità competente, il Garante per le comunicazioni, una lettera di intenti. La missiva è del 14 aprile scorso in cui si sottolinea che «Enel possiede una infrastruttura esistente, costituita da reti di tipo aereo e cabine di distribuzione in grado di ospitare cavi in fibra ottica». Grazie ad una recente normativa infatti il cavo della banda larga potrà essere "steso" anche sui tralicci elettrici con la cosiddetta "posa aerea". Una opzione che supera le difficoltà degli scavi e ne comprime i costi. Ma soprattutto consente di raggiungere - come si sottolinea nella lettera all'Agcom - i cosiddetti Cluster C e D, ossia le aree del Paese più sottoposte al digital divide: le zone di montagna, le campagne più isolate. E quindi raggiungere direttamente gli edifici e gli appartamenti con la tecnologia FTTB (fiber to the building) e FTTH (fiber to the home).

Per i Cluster A e B, in sostanza le grandi città, Enel punta ad accordi con alcune delle municipalizzate che detengono la rete elettrica (Roma, Milano, Torino e Bologna) ma anche con Metroweb che ha già costruito una porzione consistente di banda larga nei grandi comuni: «Il contributo di Enel - si legge nella let-

tera all'Agcom - sarà sinergico con le reti già esistenti». Senza contare gli accordi su questo punto con Infratel, società del ministero dello Sviluppo Economico creata ad hoc per lo sviluppo della fibra, e i bandi che questa società sta emettendo per accelerare il piano di posa in opera della fibra.

LE MANOVRE TELEVISIVE

Ma appunto questo è solo il primo passo. Che però rischia di determinare una complessiva ristrutturazione dell'intero settore. Il secondo, infatti, potrebbe riguardare le infrastrutture radiotelevisive: le cosiddette torri. Quelle al centro della fallita Opa della berlusconiana Ei Towers contro Rai Way. Anche in quel campo, infatti, la linea di fondo è di non perdere il controllo pubblico. Anzi l'intenzione è semmai di provare a costituire una nuova società che metta insieme le "antenne" televisive in una sorta di consorzio che può agire anche da ente regolatore. In quel caso parteciperebbero Raiway, Ei Towers e le torri di Wind di recente passate nelle mani della spagnola Abertis. E il controllo pubblico potrebbe essere agevolato anche con una presenza di Cassa di Risparmio e di Credito. Ma questo, per ora, è solo un progetto.

Anche se le grandi manovre nel sistema radiotelevisivo sono solo all'inizio. E probabilmente toccheranno anche i soggetti privati che operano in Italia. Da Mediaset a Sky fino alla stessa Telecom. Sulle esigenze di sinergia tutti concordano e anche sulla necessità di trasferire buona parte del prodotto su cavo telefonico. Non è un caso il recente interesse di Vivendi per Mediaset e i contatti tra la stessa tv del Cavaliere con Telecom e con Sky. E per la prima volta da anni Berlusconi ha iniziato a valutare una cessione o la definizione di nuove alleanze televisive per il suo gruppo. Forse non è un caso che a cucire le intese si stia chiamato nuovamente un fedelissimo dell'ex premier: Tarek Ben Ammar. E sulla scrivania dell'imprenditore tunisino da qualche giorno è apparsa una nuova cartella: quella delle sinergie strategiche - o anche qualcosadi più - tra Vivendi, Mediaset, Sky e Telecom. Un ruolo favorito dal fatto di sedere proprio in buona parte dei Cda di queste aziende.

I problemi del territorio

Contratto fiume prove di dialogo Irpinia-Puglia

Sull'Ofanto progetti ambientali Caposele, scatta la protesta per il capannone Pavoncelli

Giulio D'Andrea

L'Ofanto nascosto, attraverso bellezze e criticità. La Pavoncelli Bis e le proteste sull'ambiente. Un weekend di luci ma soprattutto ombre, culminato con la protesta del «No capannone day» a Caposele.

Di opportunità si è parlato in un tour lungo la parte irpina del corso d'acqua. Incontri e dibattiti in vista della firma sul contratto di fiume. L'accordo è uno strumento che potrebbe migliorare ambiente e qualità della vita.

A Lioni, una delle tappe del giro organizzato dal Gal Cilsi (nell'ambito del Psl Terre d'Irpinia), c'era per esempio Lello De Stefano. Il presidente dell'Alto Calore ha tenuto un summit con i tecnici all'interno del depuratore. «Il contratto ha un grande significato - fa notare - perché mette insieme i due grandi gestori d'acqua di questa provincia, Acquedotto Pugliese e Alto Calore. Può diventare strumento di normalizzazione rispetto alle nostre anomalie. L'ente idrico di Bari ha utilizzato al meglio la nostra acqua e anche la tecnologia, facendo 50 milioni di utili l'anno. Il nostro ha reti fatiscenti dopo decenni di incuria». Investimenti, è questo il

tema. E ristoro economico-am-

bientale. «Le nostre valli devono ottenerlo perché subiscono solo il peso dell'acqua - aggiunge De Stefano -. La Basilicata ha diciotto centesimi euro per ogni metro cubo di acqua. Si alle compensazioni ma senza guerre tra regioni». L'acqua che scorre dalle sorgenti di Montella a quelle Caposele, il dissesto idrogeologico connesso. I rischi per l'ambiente e una risorsa che da tale diventa disgrazia: questi sono i punti principali e sempre irrisolti.

E ieri maxi-protesta a Caposele, per un pozzo in località Saure di alto impatto visivo e non. Considerata la grande partecipazione si può parlare della rivincita di Sabino Aquino, l'idrogeologo che si è opposto in tutte le sedi alla Pavoncelli Bis. «È la prima avvisaglia dell'impatto ambientale negativo dell'opera - dichiara a Caposele -. Adesso osservo che tutta la cittadinanza ha preso coscienza dei guai che porterà la galleria. Nessuno poteva accontentarsi di quattro posti di lavoro. La nuova galleria rappresenta uno sperpero, si poteva riparare la vecchia opera senza impattare. Vale la pena mettere a repentaglio la zona? E poi ormai i lavori sulla galleria idrica sono fermi da mesi».

Alla manifestazione di Caposele vari esponenti politici, come Carlo Sibilia. Acque agitate, sempre in primo piano. In attesa di interventi promessi, qualcosa resta fermo e qualcosa si muove. Prendete Lioni. Sul depuratore cittadini sono stati realizzati buoni interventi e se ne vedranno altri.

Ma le criticità restano sulle aree industriali. «Lo dico senza remore. Mentre altri paesi rifanno i marciapiedi, noi utilizziamo l'accelerazione della spesa per azioni sull'ambiente», spiega il sindaco di Lioni Rodolfo Salzarulo. «I cattivi odori sono stati eliminati con nuove tecnologie e dal depuratore di Oppido fuoriesce acqua pulita dal punto di vista percettivo e con valori nella norma. Naturalmente restano i problemi per le fabbriche».

Quest'ultimo punto dovrà essere affrontato a breve dal gruppo di lavoro che si occupa dell'Ofanto e da soggetti come Asi, Arpac e via dicendo. Gli sversamenti verso Conza della Campania, invece, si combattono con attività repressive ma anche preventive. Se la Procura e Carabinieri intervengono e sono intervenuti più volte, spesso il difficile è intercettare i piccoli sversamenti: che alla

lunga fanno volume. Perché quando l'Ofanto va in parte nella diga, i rifiuti stagnano. In un certo senso l'attività preventiva, la cura dell'ambiente quindi, è affidato anche all'Oasi Wwf. La bella struttura resiste e opera dopo il rischio dello stop ai finanziamenti dell'anno scorso. Tra il depuratore e la diga, e più a est verso Monteverde, c'è il tratto irpino più ricco d'acqua. Ma quando parliamo di contratto di fiume e interventi a sostegno dell'ambiente di cosa parliamo? Giuseppe Del Re, ingegnere di Calitri, usa poche parole per rispondere: «Alcuni interventi sul bacino del fiume vengono realizzati con azioni di ingegneria naturalistica. Tecnologia fondata su materiali naturali che hanno un ottimo impatto idrogeologico e un importantissimo indotto economico per chi realizza l'opera».

Provincia, inizia il conto alla rovescia domani vanno al voto 1241 elettori

L'elezione

In cabina rappresentati dei Comuni, sindaci e amministratori locali

Le elezioni provinciali si svolgeranno nella giornata di domani, dalle otto alle venti, presso la sede della Provincia, nell'area ex Saint Gobain ed oggi, a partire dalle 16, sarà insediato l'ufficio elettorale per svolgere le operazioni preliminari di ricezione del materiale, la designazione dei rappresentanti di lista per la candidatura a consigliere provinciale e quelli a candidato presidente, qualora non fossero già stata presentate presso l'ufficio elettorale.

Inoltre, i componenti del seggio procederanno al conteggio delle schede elettorali e all'autentica delle medesime per le votazioni. In corsa, per la carica di presidente, ci sono i tre sindaci: Angelo di Costanzo, per il centrodestra; Giuseppe Saggiocco, per l'area moderata Udc-Ncd e Vincenzo Cappello, per il Partito democratico. A sostegno Di Costanzo ci sono quattro liste: Forza Italia, Campania Futura, Di Costanzo presidente e Nuovo psi; mentre per Cappello ci sono due liste: Democratici per Caserta e Democratici per l'alto casertano ed infine per Saggiocco solo la lista Udc-Ncd, dopo l'esclusione della lista civica «Noi casertani», a seguito del noto caso della doppia candidatura di un consigliere comunale nella lista di Saggiocco e in quella predisposta da Pasquale De Lucia (Campania Futura) per Di Costanzo.

La vicenda è stata chiusa poi in maniera definitiva anche dal Tar, perché i candidati esclusi della lista di Saggiocco avevano presenta-

to ricorso avverso la decisione dell'ufficio elettorale, ma alla fine il Tar ha rigettato il ricorso. La campagna elettorale per le provinciali è stata connotata soprattutto da incontri con i consiglieri e sindaci comunali perché, essendo elezioni di secondo livello, saranno loro chiamati al voto, insieme

ai consiglieri provinciali uscenti. La platea degli elettori, ossia sindaci e consiglieri è composta da 1241 voti. Sono esclusi dal voto i comuni commissariati che attualmente sono otto: Capodrise, Cesa, Grazzanise, Roccamonfina, Santa Maria a Vico, Curti, Orta di Atella e San Nicola la Strada. Sono state comunicate anche le regole che dovranno essere eseguite nel caso di voto domiciliare ed assistito. Nell'uno e nell'altro caso lo svolgimento dell'operazione di voto è assicurata osservando le normali procedure previste in questi casi, ossia la certificazione rilasciata da un funzionario medico che attesti l'infermità di cui è affetto l'elettore e poi nel caso del voto assistito la scelta di quest'ultimo sarà liberamente scelto.

Le elezioni provinciali saranno un test, per tutti gli schieramenti anche se per le provinciali si tratta di un sistema di voto diverso, in vista delle elezioni regionali che si svolgeranno il 31 maggio, insieme alle amministrative.

L'adempimento. Ministeri e Agenzie

Pensioni, patenti e pratiche catastali ancora «al buio»

Non sono solo i grandi Comuni a restare indietro con la trasparenza sui tempi di attesa per i servizi. Anche le amministrazioni centrali (ministeri e Agenzie) trascurano questo aspetto importante del rapporto con i cittadini-utenti. Già, perché nelle intenzioni del legislatore dovrebbe essere possibile da almeno due anni conoscere per ogni amministrazione i tempi di attesa medi dell'anno precedente.

Di fatto, però, sapere, per esempio, quanto si aspetta per una pensione di vecchiaia a Milano o a Bari è impossibile online. Così come capire quanto tempo prima occorre presentarsi se vogliamo rinnovare il passaporto in vista di un viaggio all'estero. E questi sono solo due dei tanti esempi.

In teoria, secondo i dati della Bussola della trasparenza, la casella dei «Tempi medi di erogazione dei servizi» è attiva nel 76% delle amministrazioni pubbliche soggette a questo obbligo dal 20 aprile 2013. Nei fatti, però, non è così. Perché i casi in cui la voce risulta sì presente all'interno della sezione «Amministrazione trasparente» dei siti pubblici, ma di fatto è vuota, sono tantissimi. È così per l'agenzia delle Entrate, che non riporta tempi e costi dei propri servizi, comprese, per esempio, le pratiche catastali. Impossibile sapere online quanto ci vuole per ottenere un duplicato della patente: la pagina del ministero Infrastrutture e tra-

sporti risulta in aggiornamento da giugno 2013. Cliccando su quella dei servizi, però, si apprende che i tempi sono rispettati nel 100% dei casi (ma non si dice quali).

Per quanto riguarda le pensioni, a questa voce l'Inps - nella difficoltà di stimare tempi variabili su tutto il territorio nazionale - ha pensato di inserire l'elenco dei tempi massimi indicati nel regolamento interno, senza riuscire a valutare le attese reali.

LE PERFORMANCE

L'Inail riesce a informare su tutte le prestazioni per aziende e lavoratori
Il Demanio non nasconde il cammino dei nullaosta

Ma anche tra le Pa centrali c'è chi è riuscito a misurare la propria efficienza e pubblica regolarmente online: è il caso, tra gli altri, dell'Inail, che stima con precisione da decimali le attese per lavoratori e aziende (anche se i dati sono del 2013): così per il rilascio di un certificato di cessazione ditta sono serviti 6,89 giorni, mentre per il Durc si è arrivati a 14,99.

Ricco di informazioni anche il sito dell'agenzia del Demanio, che non nasconde l'amara scoperta: per l'ok alla Pa ad affittare un immobile nel 2013 ci sono voluti, in media, ben 182 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIBARITIDE

FUSIONE COATTA, È RIVOLTA PRONTO IL RICORSO AL TAR

I sindaci più battaglieri:
Antonio Santagada di
Castroregio e Francesco
Trebisacce di Nocera.
Previsto il commissariamento
per i comuni inadempienti

Prosegue e si infiamma la rivolta dei piccoli comuni (5.700 in tutta Italia, di cui una dozzina nel solo Alto Jonio) contro la "fusione coatta" che, varata per legge nel 2010 dal Governo-Berlusconi e finora sempre rinviata, dovrebbe andare in vigore, nella sua ultima versione targata Del Rio, entro il 31 dicembre 2015. Due finora i sindaci più battaglieri nell'Alto Jonio, Antonio Santagada sindaco di Castroregio e Francesco Trebisacce sindaco di Nocera i quali, dopo aver partecipato al grande raduno dei sindaci dei piccoli comuni tenutosi a Napoli il 4 maggio e organizzato dall'Asmel, hanno già

sottoscritto il ricorso collettivo al TAR per opporsi ad una legge ritenuta iniqua e lesiva dell'autonomia degli enti locali. Ricorso che è stato avviato da 5 comuni della Campania a cui via via finora si sono aggregati altri 150 comuni. Il ricorso è stato preparato dall'illustre avv. Aldo Sandulli il quale contesta formalmente l'atto amministrativo ministeriale, cioè la Circolare del Ministero dell'Interno (12 Gennaio 2015) che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali che, secondo il giurista, avrebbe profili di incostituzionalità. Alla base del rifiuto, secondo quanto ha dichiarato il dottor Santagada, ci sarebbero i dati dell'Istat sulla spesa dei comuni i quali evidenziano che i piccoli comuni hanno una spesa annua pro-capite inferiore a quella dei comuni sovradimensionati e che, quindi, non c'è affatto una correlazione tra piccole dimensioni del comune e costi di gestione. E' per questo che i comuni ricorrenti, guidati da Asmel che è favorevole alla gestione associata dei servi-



zi ma non a quella delle funzioni, hanno chiesto al TAR l'accertamento dell'illegittimità della norma e la trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale perché si esprima sull'evidente lesione del principio di autonomia dei Comuni e del principio di eguaglianza sancito nell'art. 3 della Carta Costituzionale. «Per non parlare – hanno dichiarato all'unisono i due sindaci promettendo di continuare a battere – che ogni comunità, sia grande che piccola, è gelosa e fiera del proprio nome, della propria identità e della propria storia e per questo non siamo disposti ad ammainare bandiera».

Pino La Rocca

«Statali, stop ai dirigenti esterni Nuove assunzioni? Pochi fondi»

Madia: non temiamo la Corte sui contratti bloccati, dopo la crisi un tavolo

ROMA Stop alla carica dei dirigenti pubblici assunti senza concorso. Martedì la riforma della Pubblica amministrazione approda alla Camera in seconda lettura, e il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, annuncia l'intenzione di ridurre al minimo la quota di dirigenti esterni.

Ministro, che modifiche apporterà alla riforma?

«Personalmente vorrei introdurre il Freedom of information act, cioè l'apertura di tutti i dati ai cittadini. Per il resto, non metto paletti se l'impianto viene confermato».

I prefetti usciranno dal ruolo unico?

«Non ci sono mai stati. Il testo prevede un'eventuale confluenza delle carriere speciali nel ruolo unico». Tutto dipenderà dal tipo di raccordo tra questo e i nuovi uffici territoriali di governo».

Resterà l'assorbimento dei Forestali in un altro corpo?

«Sì. Abbiamo mantenuto l'unitarietà delle funzioni, ci sarà solo una razionalizzazione della catena di comando».

Si attendeva più resistenze dei dirigenti rispetto alla norma che li rende licenziabili?

«Sono state poste pregiudiziali di costituzionalità. Mi hanno sorpreso più certe critiche, come quella del segretario della Cgil, Susanna Camusso, che sostiene che stiamo rinunciando alla terzietà della dirigenza quando invece puntiamo sulla dirigenza di ruolo, quella reclutata per concorso».

Forse si riferisce al fatto che i dirigenti, che non vengono rinnovati negli incarichi, sono licenziabili.

«Non farsi tutta la carriera in un unico ufficio è, per me, un anticorpo contro l'illegalità: l'ha riconosciuto anche Raffaele Cantone. Oggi se non si libera un posto di prima fascia, chi è nella seconda non può salire. E chi sta nella prima, ci resta

tutta la vita. Ora, a seconda di come svolgerà l'incarico, potrà averne altri di maggiore o minore responsabilità».

Con che sistema di valutazione?

«Ad esempio, conterà come il dirigente avrà valutato le persone che lavorano con lui. Se avrà messo voti uguali a tutti, sarà penalizzato dalla commissione valutatrice e questo influirà sul successivo incarico».

Dopo quanti anni di inattività sarà licenziabile?

«Dopo un tempo congruo per tutelarlo contro accanimenti politici o personali. Niente automatismi. Uscirà chi rimarrà senza incarico dopo un certo tempo a seguito di cattive valutazioni che gli avranno impedito di vincere interpellati».

Ogni quanto sarà valutato un dirigente?

«La valutazione è continua, si tirano le fila quando rientra nel ruolo unico».

Muteranno le quote dei dirigenti assunti dall'esterno? Nei Comuni è al 30%.

«La scelta del ruolo unico ci obbligherà a calibrare la quota di esterni, che dovrà essere piccola. Siccome ci saranno tre ruoli unici dovremo trovare un'unica quota contenuta per particolari esigenze».

Nella delega la «staffetta generazionale» è affidata alla volontarietà del dipendente che sceglie il part time per far spazio a un giovane e si versa da solo i contributi.

«Per il ricambio generazionale abbiamo abolito il trattamento in servizio e l'affidamento di incarichi dirigenziali a pensionati. Sulla norma approvata al Senato mi sono rimessa all'Aula: i cittadini non vanno illusi. Senza fiscalizzazione dei contributi del part time e con la volontarietà quella

norma sarà pressoché inutile».

Avete fissato già le regole dei nuovi concorsi?

«Saranno fatti in base ai fabbisogni superando il criterio della pianta organica. Per i dirigenti mi piacerebbe che all'ipertecnico di diritto amministrativo si preferisse chi sappia gestire risorse umane e economiche».

Il blocco dei contratti sarà spazzato via da una sentenza come quella sull'indicizzazione delle pensioni?

«C'è già stata una sentenza che ha confermato il blocco, purché temporaneo e finalizzato a meccanismi solidaristici nel Paese. E noi nella legge di Stabilità abbiamo dato 80 euro a chi guadagnava meno e sostenuto gli ammortizzatori sociali. La sentenza inoltre assegna un valore alla maggior stabilità del posto nel pubblico rispetto al privato».

Resta il fatto che il blocco dura dal 2009.

«Stiamo sfruttando le attuali condizioni più favorevoli per fare riforme che aiutino la crescita. Poi potrà ripartire la dialettica normale sui contratti».

Intanto pagherete i dipendenti delle Province?

«Sì, e i sindacati lo sanno. Trovo irresponsabile che abbiano lanciato un allarme infondato».

Perché infondato?

«Il taglio di un miliardo alle Province non ricade sugli stipendi ma sugli sprechi. Le Province sono state aiutata con la proroga dei mutui e un fondo immobiliare che apporta liquidità. Se le Regioni non saranno tempestive a indicare i percorsi di ricollocamento, interverremo usando il portale della Funzione pubblica, già attivo e finanziato, per dare un posto a tutti. Nessuno perderà il lavoro e nemmeno lo stipendio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un esercito di 50enni nel pubblico impiego

di **Michela Finizio**

L'impiegato pubblico in Italia ha circa 49 anni e lavora nell'amministrazione da 18. In media fa 51 giorni di assenza all'anno, e porta a casa una retribuzione - tracciando una linea tra i vari settori - di circa 34.500 euro. È questo l'identikit del dipendente della Pa che si desume dai dati (riferiti al 2013) del Conto annuale della Tesoreria dello Stato, elaborati nell'Infodata del Lunedì. Proprio su questo target di lavoratori impatterà la riforma del Governo, approvata lo scorso 30 aprile in prima lettura: il disegno di legge delega sulla riforma della pubblica amministrazione (Ddl Madia) prevede importanti novità per il pubblico impiego. Al centro il nodo delle nuove assunzioni, la staffetta generazionale e il turn over, oltre che una maggiore flessibilità sugli orari di lavoro (si parla di *job sharing* e di telelavoro). Ora è atteso il via libera della Camera, ma intanto i dati parlano chiaro: tra i diversi settori della pubblica amministrazione ci sono delle differenze abissali. Da un lato ci sono gli insegnanti e i dipendenti della scuola, con una retribuzione media di 29.488 euro all'anno (la più bassa tra tutte), dall'altro i magistrati con 142mila euro di reddito da lavoro dipendente oppure i prefetti che toccano i 91mila euro. In tutto sono oltre 3,2 milioni i dipendenti pubblici, più della metà donne, a cui vanno aggiunti oltre 597mila precari (contratti a tempo determinato, interinali, soggetti a turnazione, reperibili oppure impiegati con il telelavoro). Il lavoro flessibile si concentra, però, solo nella sanità (circa 389mila lavoratori), oppure presso Regioni e ministeri dove si contano circa 186mila precari. A fare più giorni di assenza durante l'anno sono i dipendenti della Presidenza del Consiglio dei ministri (86 giorni all'anno), seguiti dal Corpo di polizia (57) e dalle Agenzie fiscali (56). È solo una, invece, la giornata di formazione che in media viene seguita ogni anno. Ben sotto la media, in questo senso, i dipendenti della scuola.

ECCO CHI LAVORA NELL'AMMINISTRAZIONE

Sono più di 3,2 milioni gli occupati nei diversi settori del pubblico impiego in Italia, dalla scuola alle Forze armate. Ecco l'identikit dei dipendenti della pubblica amministrazione che in Italia rappresenta il 13,7% della forza lavoro (incidenza inferiore rispetto alla media Ocse del 15,5%), in base ai dati del Conto annuale del Tesoro (riferiti al 2013). A destra la classifica dei diversi settori della Pa, ordinati in base al numero di occupati con la relativa distribuzione per genere e fasce di età.

LA VISUALIZZAZIONE GRAFICA

Per ciascun comparto vengono rappresentate la retribuzione media del dipendente (in €) e, lungo gli assi cartesiani, le seguenti variabili:

- l'età media e la relativa anzianità media di servizio
- i giorni medi di assenza per dipendente all'anno (incluse ferie, malattie, maternità e congedi per motivi familiari, altri permessi retribuiti e non)
- i giorni medi di formazione per dipendente all'anno
- il tasso percentuale di turn over positivo se gli assunti sono più dei rapporti di lavoro cessati

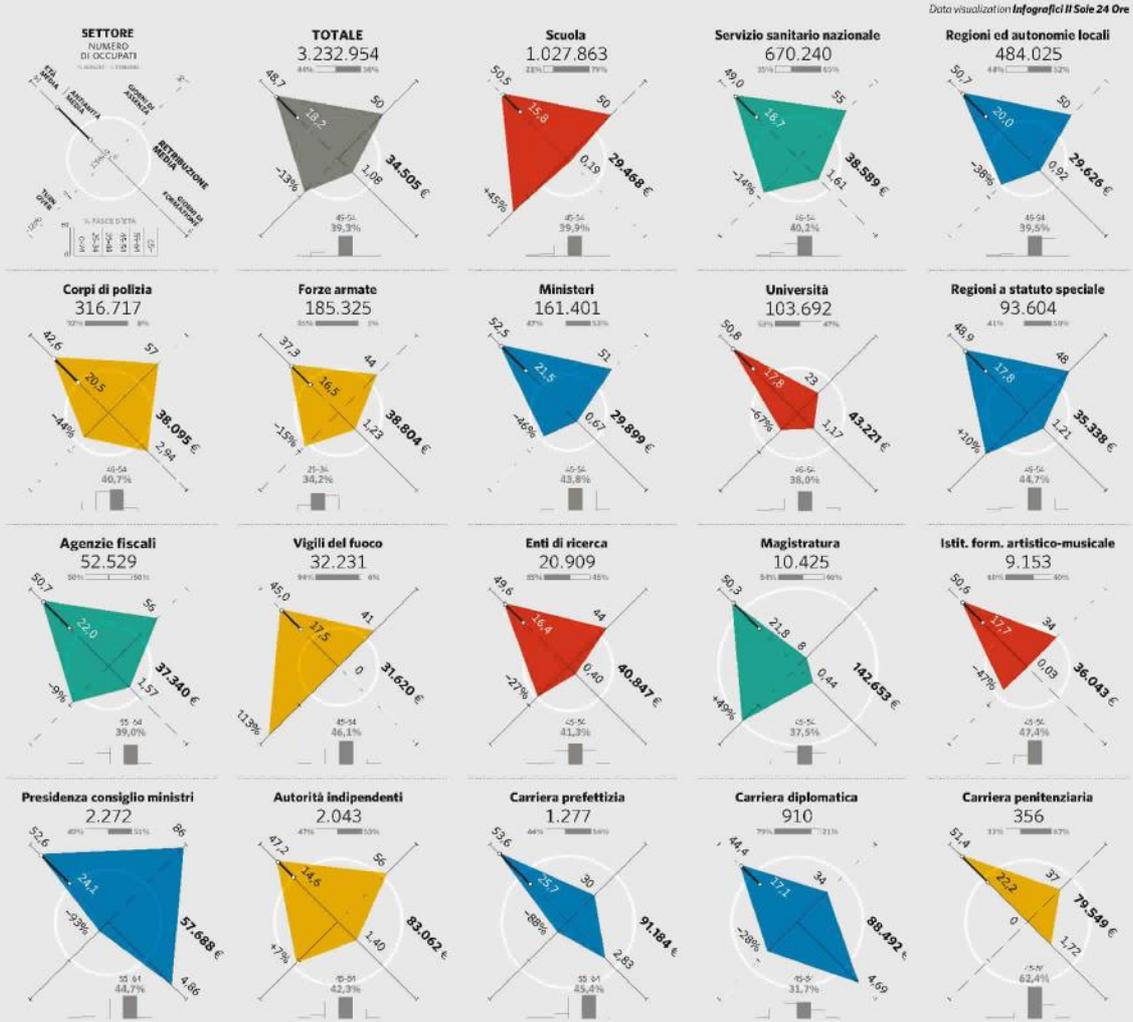
- ISTRUZIONE
- GOVERNO E AUTONOMIE
- VIGILANZA
- ALTRI SETTORI

IL CONFRONTO EUROPEO

Il peso del pubblico impiego negli altri paesi: l'incidenza percentuale dei dipendenti della pubblica amministrazione sul totale della forza lavoro occupata è più elevata nei paesi del Nord Europa (dati Ocse)

(% alla forza lavoro totale, 2010)

- 30,5 Norvegia
- 29,9 Danimarca
- 26,0 Svezia
- 22,8 Finlandia
- 21,9 Francia
- 20,1 Ungheria
- 19,4 Estonia
- 18,3 Regno Unito
- 17,8 Lussemburgo
- 17,7 Russia
- 17,3 Belgio
- 16,4 Irlanda
- 16,0 Slovenia
- 15,5 Media Ocse
- 13,7 Italia**
- 13,1 Spagna
- 13,0 Slovacchia
- 12,9 Rep. Ceca
- 12,4 Olanda
- 11,5 Portogallo
- 10,7 Turchia
- 10,7 Austria
- 10,6 Germania
- 9,7 Polonia
- 9,7 Svizzera
- 7,9 Grecia



I SETTORI

LE SIGLE PER LA LETTURA DELLE CLASSIFICHE

Agenzie fiscali	AGFI
Autorità indipendenti	AUIN
Carriera diplomatica	CADI
Carriera penitenziaria	CAPE
Carriera prefettizia	CAPR
Corpi di polizia	COPO
Enti di ricerca	ENIR
Forze armate	FOAR
Istit. form. artistico-musicale	IFAM
Magistratura	MAGI
Ministri	MINI
Presidenza consiglio ministri	PRCM
Regioni a statuto speciale	RESI
Regioni ed autonomie locali	REAL
Scuola	SCLA
Servizio sanitario nazionale	SSNA
Università	UNIV
Vigili del fuoco	VIFU

LE CLASSIFICHE DEI DIVERSI SETTORI DELLA PA

COSTO TOTALE DEL LAVORO (mln €)	INCIDENZA DEL TEMPO PIENO (%)	PRECARI (tempo determinato e lavoro flessibile)	TITOLO DI STUDIO				
			Scuola dell'obbligo	Licenza media superiore	Laurea breve	Laurea	Post laurea
SCLA 39.883	FOAR 100,0	SSNA 309.538	MAGI 0,0	0,0	0,0	100,0	0,0
SCLA 38.675	MAGI 100,0	REAL 148.559	CADI 0,0	0,0	0,0	96,3	3,7
REAL 19.871	CAPR 100,0	RESI 24.445	CAPE 0,0	0,0	0,0	96,1	3,9
COPO 16.881	CADI 100,0	MIRI 14.713	CAPE 0,0	0,0	0,0	68,3	31,7
FOAR 9.508	CAPE 100,0	ENIR 5.404	AUIN 3,6	24,2	1,0	59,8	11,4
MIRI 7.099	COPO 100,0	UNIV 4.855	UNIV 8,7	21,6	1,4	52,5	15,7
UNIV 6.310	VIFU 99,3	VIFU 2.807	TRIR 5,8	33,3	1,1	46,8	13,0
RESI 4.724	IFAM 99,3	AGI 2.470	SCLA 12,6	43,3	0,0	42,6	1,5
AGFI 2.803	PRCM 97,1	TEA 369	AGI 8,2	51,6	2,0	38,2	0,0
VIFU 1.654	SCLA 97,0	IFAM 299	IFAM 16,3	37,7	11,3	32,7	2,0
ENIR 1.443	ENIR 96,8	AUIN 285	RESI 24,4	45,9	3,3	25,2	1,2
MIRI 2.126	UNIV 95,6	COPO 0	MIRI 23,1	50,9	1,7	22,8	1,6
RESI 855	AUIN 98,1	EDAR 0	TRCM 11,2	44,6	2,6	22,4	19,1
IFAM 262	MAGI 93,5	MAGI 0	REAL 23,6	53,4	2,1	19,4	1,5
SCLA 276	MIRI 93,2	PRCM 0	UNIV 21,7	41,9	10,9	13,5	12,0
CAPE 165	SSNA 91,9	CAPE 0	COPO 30,1	58,4	5,9	7,2	1,4
CADI 232	REAL 90,0	CADI 0	FOAR 16,0	71,2	4,6	6,8	1,3
SARF 40	RESI 81,8	CAPE 0	VIFU 90,0	6,5	0,2	3,3	0,0

Personale. Dopo l'ok in Unificata restano le incognite sulle garanzie per tutto il trattamento accessorio

Mobilità, tabelle subito applicabili

I parametri del decreto sono utilizzabili in attesa del via libera di Corte conti

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

In dirittura di arrivo il decreto che equiparagli inquadramenti dei dipendenti dei diversi comparti della Pa. Giovedì ha visto il vaglio della conferenza Unificata, che ha però formulato una serie di osservazioni sul nodo più delicato, cioè sulle garanzie di mantenimento del trattamento accessorio per i lavoratori interessati. Il Governo, dal canto suo, ha detto che "valuterà" le osservazioni, ma ha rilanciato l'urgenza di arrivare a un traguardo per il quale manca solo l'esame della Corte dei Conti.

L'obiettivo del provvedimento è di fornire uno strumento tecnico-operativo che consenta di individuare, in modo uniforme, l'inquadramento giuridico ed economico dei dipendenti che transitano da un comparto all'altro dell'amministrazione pubblica. In ogni caso, anche nelle more della definitiva approvazione, nulla vieta di far riferimento alle tabelle di raccordo allegate, in quanto, comunque, le amministrazioni sono tuttora chiamate a dare una risposta al problema. A questo proposito, si evidenzia che, anche a regime, è onere dell'ente decidere il corretto inquadramento del dipendente che proviene per mobilità, poiché il decreto rappresenta un supporto normativo che non esclude un'attività istruttoria da parte dell'ente ricevente e la relativa responsabilità della decisione finale. L'articolo 2 del provvedimento, nello stabilire i criteri di inquadramento, specifica che gli elementi da considerare nell'equiparazione sono individuati nelle mansioni e i compiti da svolgere, le responsabilità affidate e i titoli professionali previsti nelle dichiarazioni dei contratti dei diversi comparti per l'accesso al profilo.

Un'attenzione particolare va prestata nei confronti della posizione economica maturata nell'amministrazione di partenza: questa non può, in nessun caso, dare origine a un inquadramento superiore di tipo giuridico, non potendo prescindere, per le progressioni di carriera, dal concorso pubblico in ossequio alla riforma Brunetta. Se è pur vero

che il processo decisionale spetta al dirigente, l'applicazione pedissequa delle tabelle di correlazione non potrà esporre quest'ultimo, in caso di errore, alla colpa grave o, peggio, al dolo, salvandolo quanto meno dalla responsabilità erariale. L'astrattezza della previsione del decreto fa venir meno, sempre in capo al responsabile, anche eventuali critiche di comportamenti di particolare favore o sfavore nei confronti del soggetto in mobilità. Peraltro, non è detto che il ricorso alle tabelle del provvedimento escluda automaticamente un giudizio di merito, nel caso in cui il lavoratore si ritenga danneggiato dal nuovo inquadramento.

Nessun problema viene in evidenza nella mobilità volontaria, in quanto al dipendente si applica il trattamento giuridico ed economico dell'ente di destinazione. Più contestata dalla parte sindacale è il meccanismo che regola il trattamento economico in caso di mobilità non volontaria e, quindi, quella che si verifica per accordo fra entità quella disposta per riassorbire gli esuberanti. Infatti, in questi casi, vengono garantite solo le voci fisse e continuative, indipendentemente dal fatto che costituiscano elementi fondamentali o accessori dello stipendio. Purtroppo nell'ordinamento non vi è una definizione di «fisso e continuativo», mentre la distinzione è ben chiara in ambito previdenziale. Ma anche in questo contesto, i ricorsi sulla natura della voce sono molto frequenti e non sempre le decisioni dei giudici vanno nella medesima direzione.

Il trattamento di miglior favore in godimento nell'ente di partenza viene garantito al dipendente con un assegno ad personam, che, però, ha natura riassorbibile con qualsiasi futuro aumento stipendiale. Questo significa che il dipendente si vedrà bloccata la sua retribuzione per anni, stante l'andamento dei rinnovi contrattuali e dei fondi per le risorse decentrate.

Una disposizione particolare è prevista per i segretari comunali e provinciali di fascia C, che dovranno essere collocati nella categoria o nell'area professionale più elevata presente nell'amministrazione di destinazione.

[L'INCHIESTA]

Burocrazia e mandarini una riforma per rottamarli

Roberto Mania

Spoils system per tutti, o quasi. Sulla carta la Riforma Madia potrebbe davvero essere dirompente per i dirigenti della pubblica amministrazione. Un ricambio profondo delle prime e delle seconde linee. La rivincita della politica rispetto al potere di interdizione dell'alta burocrazia, che sfruttando l'incertezza e la colpevole debolezza proprio della politica ha conquistato posizioni e imposto il suo modus operandi, nel quale a guidare è il protettivo formalismo degli atti e quasi mai la realizzazione di un risultato. Mentre la macchina dell'amministrazione pubblica continua ad essere mediamente costosa, scarsamente concorrenziale con quella degli altri paesi ed inefficiente, con buona pace dei cittadini e delle imprese. Eppure è qui che si gioca un pezzo della competitività italiana, la capacità di favorire investimenti domestici e attrarne dall'estero.

Ora che la liquidità circola abbondante e l'alibi della rigidità del mercato del lavoro con il controverso Jobs Act è crollato, nella valutazione sull'attrattività del sistema l'attenzione si sposta sul funzionamento della burocrazia da una parte, e sulla certezza dell'azione giudiziaria dall'altra.

Si vedrà come la legge Madia (approvata solo al Senato, in arrivo alla Camera e destinata ad essere attuata con i relativi decreti delegati nell'arco di un anno) inciderà sui processi della pubblica amministrazione. Per ora mostra un'ambizione, in coerenza con quel che accade nel mondo della produzione manifatturiera: cambiare l'organizzazione del lavoro per migliorare le performance a valle senza affidarsi più ciecamente ed esclusivamente o alla robotica, nel caso delle fabbriche, o al presunto effetto taumaturgico delle norme, nel caso degli uffici pubblici.

Dunque e innanzitutto, cambiare i dirigenti, la loro cultura, il loro potere, il loro tendenziale immobilismo difensivo. In fondo l'ha fatto anche la Fiat (poi Fca, Fiat Chrysler Automobiles) di Sergio Marchionne nel 2004 per entrare progressivamente nel sistema del World Class Manufacturing, quello dello zero difetti, zero sprechi, zero scarti. La trasformazione è partita dall'alto, con il ricambio della vecchia classe dirigente del Lingotto, ed è atterrata puntando a riqualificare la manodopera. Qualcosa di simile potrebbe

accadere nella pubblica amministrazione dove - non va sottovalutato - l'obiettivo prioritario, questavolta, non è la lotta ai fannulloni che pure ci sono ma con tanti complici a cominciare proprio dai rispettivi capi.

«È dalla testa che si deve partire - ha scritto in un articolo il ministro Marianna Madia - valorizzando il prestigio di chi è chiamato a guidare la più complessa e importante "azienda" del paese». L'obiettivo, allora, è la riorganizzazione del lavoro. Forse proprio questa è la spending review che non è mai stata fatta, perché cambiare il modo di lavorare può voler dire spendere meno e spendere meglio. Le incognite, però, sono tante. C'è, intanto, il rischio assai concreto che i dirigenti retrocessi, mandati nel limbo o costretti a cambiare ufficio possano far ricorso, essere ricollocati nel proprio posto per effetto di qualche sentenza, chiedere gli arretrati, i danni e così via. D'altra parte è già successo ed è costato caro alle casse pubbliche.

Tempo fa gli uffici della Ragioneria stimarono intorno ai 30 milioni il costo per lo Stato della sperimentazione del ruolo unico statale all'epoca di Franco Bassanini e poi Franco Frattini a Palazzo Vidoni. Non funzionò il cosiddetto "mercato dei dirigenti". Ci fu un effetto di moltiplicazione dei

posti. Alla fine si contarono 90 dirigenti generali in più e oltre 300 della seconda fascia, cioè quasi un incremento complessivo di 400 dirigenti. E ci furono dirigenti indennizzati a suon di euro, fino a 700 mila. Non un bel precedente. Anche di questo dovrà tenere conto il ministro Madia quando passerà all'attuazione della delega parlamentare.

Si parte dai dirigenti, dunque. Tutti assunti per concorso o corso-concorso con le chiamate dirette che andranno progressivamente (salvo eccezioni) ad esaurimento. E se la riforma dovesse funzionare nulla sarà come prima, per i dirigenti pubblici. Carlo Mochi Sismondi, presidente del Forum della Pubblica amministrazione, ha messo a confronto il prima e il dopo riforma, dal

dirigente del singolo ministero o amministrazione al "dirigente della Repubblica" che piacerebbe alla Madia nel Paese che però non ha mai avuto una tradizione nella formazione dei suoi commis come la Francia con l'Ecole Nationale d'Administration. Ne esce effettivamente un cambiamento strutturale. Vediamolo. Sgombrando subito il campo, però, da un possibile equivoco: non confondere i manager delle aziende private con i dirigenti della pubblica amministrazione. Sono troppe le differenze tra loro in termini di autonomia gestionale e responsabilità. Il dirigente della pubblica amministrazione non sarà mai un manager in senso stretto. E nemmeno l'indirizzo politico del governo (o dei governi, nei casi degli enti locali) è comparabile al ruolo che esercitano gli azionisti nelle società.

Il fulcro della riforma dei dirigenti è quindi il ritorno al ruolo unico. Oggi ciascuna amministrazione ha un suo ruolo della dirigenza, per effetto di scelte compiute nella lunga stagione berlusconiana. «Solo nello Stato - ricorda Mochi Sismondi - sono oltre una ventina». Comincia ad essere evidente il ginepraio. Nessun dirigente può essere spostato se non su sua richiesta e con il suo consenso. Di più: vigono otto contratti collettivi che determinano una vera giungla retributiva. Nella riforma della Madia sono previsti solo tre ruoli: per Stato, Regioni ed Enti locali. Sono i "dirigenti della Repubblica" che possono, anche obbligatoriamente, passare da un ruolo ad un altro. Retribuzioni omogenee. Solo la lobby potente dei diplomatici è riuscita a sottrarsi alle nuove regole. Ma anche i prefetti rivendicano un trattamento identico e si preparano a giocarsela in Parlamento.

Scompare la qualifica in senso stretto di dirigente. Si appartiene a un ruolo che consente di ricevere un incarico da dirigente. Se non si riceve un incarico sulla base delle richieste da parte delle diverse amministrazioni e sulla base dei risultati conseguiti in precedenza si entrerà in una sorta di limbo fino a poter essere licenziato.

Passare al privato e poi rientrare nel pubblico appare davvero un'ipotesi teorica. Pensiamo solo ai potenziali conflitti di interesse che un percorso di questo tipo potrebbe provocare.

Una funzione chiave sarà svolta dalla Commissione della dirigenza statale istituita presso Palazzo Chigi: valuterà i dirigenti, ma non è ancora chiaro come sarà composta. I precedenti tentativi di valutazione (la parabola della Civit, per esempio) non fanno ben sperare. Questo è davvero un punto delicato, qui la politica (nazionale o locale) - ed è il pericolo che paventano le organizzazioni della categoria - può scegliere i dirigenti, magari i più fedeli e non necessariamente i più bravi. Un processo alle intenzioni, secondo il governo. Marianna Madia: «È una bugia dire che scegliamo i dirigenti. La verità è che la carriera dei dirigenti non sarà più frutto di automatismi bensì della valutazione su come hai svolto gli incarichi precedenti». Che sarà contenuta in una banca dati con tutti i curriculum, i profili professionali, gli esiti delle diverse valutazioni. Il presidente del Forum Pa, Mochi Sismondi, la chiama «il repository per la scelta della persona giusta al posto giusto».

In archivio vanno pure le due storiche fasce dei dirigenti pubblici: nella prima sono compresi coloro che sono a capo di un ufficio dirigenziale generale, nella seconda tutti gli altri. Dopo cinque anni di direzione generale si entra definitivamente nella prima fascia, diventando intoccabili. Non sarà più così: si avrà un incarico direttivo a tempo. Concluso il quale si passa ad un altro o si esce dal ruolo. Fino a poter essere licenziato.

Nella nuova organizzazione l'incarico durerà quattro anni con la possibilità di un solo rinnovo per la durata di un biennio (schema 4+2). Poi si ricomincerà con una nuova selezione.

Insomma può essere che questa sia la strada per rendere il dirigente pubblico effettivamente responsabile del conseguimento degli obiettivi, assumendone il rischio, distinguendo il suo ruolo da quello di indirizzo della politica. Ma la cattiva politica finirebbe per peggiorare ancora la produttività nella nostra pubblica amministrazione. Anche questa volta il risultato dipende dalla

qualità della politica.

DIPENDENTI PER OGNI DIRIGENTE	
Numero medio per comparto	
AUTORITÀ INDIPENDENTI	7,1
PCM	7,2
ENTI ART. 70 D. Lgs 165/01	15,3
AGENZIE FISCALI	31,4
SSN	31,6
MEDIA	37,9
ENTI ART. 60 D. Lgs 165/01	42,3
REGIONI E EL	44,4
ENTI PUBBLICI NON ECONOMICI	49,8
MINISTERI	51,9
FORZE ARMATE	64,2
ENTI DI RICERCA	84,8
SCUOLA	135,6
CORPI DI POLIZIA	157,0
VIGILI DEL FUOCO	169,6
UNIVERSITÀ	334,1

Fonte: Anagrafi del FNS

[L'ANALISI]

Come si è aggirato lo pseudo blocco alle assunzioni

UN DOSSIER DEL FORUM PER LA PA RILEVA CHE NEI MINISTERI SOLO IL 22% DEI NUOVI ORGANICI È STATO COPERTO TRAMITE CONCORSO PUBBLICO, LA GRANDE MAGGIORANZA, IL 58%, È ARRIVATO SFRUTTANDO LA POSSIBILITÀ DI EFFETTUARE CHIAMATE DIRETTE

Dirigenti pubblici si diventa per concorso. Lo stabilisce la legge. In questi anni di politiche di austerità imposte per risanare i conti pubblici sono state però sostanzialmente bloccate le assunzioni, oltreché i rinnovi contrattuali, nella pubblica amministrazione. I dirigenti allora sono stati assunti, aggirando il blocco, per chiamata diretta. D'altra parte lo prevede la legge: si può fare in caso di particolari esigenze per professionalità non coperte dall'organico.



La sede del ministero dell'Economia

Questo tipo di assunzioni dall'esterno non possono essere superiori al 10% dei dirigenti di prima fascia o dell'8% dei dirigenti di seconda fascia. Si scopre così da un dossier del Forum della Pubblica amministrazione (si terrà a Roma dal 26 al 28 maggio) che ben il 54% delle assunzioni fatte nel 2013 nelle Regioni e negli enti locali sono state realizzate per vie diverse da altri concorsi o dal passaggio da altra amministrazione pubblica. Una percentuale che sale al 58% delle assunzioni (sempre nel 2013) fatte nei ministeri, dove soltanto il 20% è entrato dopo aver vinto un concorso e il 22% proviene da un altro settore della pubblica amministrazione. In media le assunzioni per via concorsuale dei dirigenti è avvenuta in una percentuale inferiore al 30%. Ed è piuttosto prevedibile che si tratti per lo più di assunzioni volute dalla politica in base non solo alle competenze specifiche del prescelto ma anche alla sua vicinanza politica al ministro o governatore regionale. Insomma, frutto dello spoils system.

[I NUMERI]

Un esercito anomalo molti generali e pochi sottoposti

SONO LE AUTHORITY AD AVERE IL PIÙ BASSO RAPPORTO: 7,2 DIPENDENTI PER OGNI DIRIGENTE, MA LI SONO RICHIESTE PROFESSIONALITÀ DI ALTO PROFILO TECNICO. NELLE AGENZIE FISCALI SI PASSA A UNO SU 31,4 E NEGLI ENTI PUBBLICI A 1 A 50. IN FONDO, LE UNIVERSITÀ

Il record spetta ai dirigenti delle Authority: solo 7,1 dipendenti per ciascun dirigente. Un rapporto probabilmente dovuto all'alta professionalità che viene richiesta a chi opera all'interno delle autorità di controllo. Più difficile capire il perché di un rapporto dipendenti/dirigenti pressoché analogo alla presidenza del Consiglio dei ministri: 7,2. Tutte le altre amministrazioni sono distaccate: dalle Agenzie fiscali che registrano 31,4 dipendenti per ogni dirigente agli enti pubblici non economici che arrivano a quasi 50 dipendenti per dirigente fino all'Università dove ogni dirigente ha "sotto" 334,1 dipendenti.



L'università La Sapienza di Roma

Quasi scontato, dunque, che siano sempre le Authority ad avere la percentuale più alta tra dirigenti e il totale dell'occupazione del settore: 12,29 per cento. Un gradino più giù Palazzo Chigi: 12,14 per cento. A metà classifica si piazza il servizio sanitario (3,06 per cento) con l'anomalia dei medici che non rientrano nel computo ma sono considerati tutti dirigenti e sono circa 116 mila.

Complessivamente i dirigenti sono oltre 65 mila che rappresentano circa il 2,5 per cento del totale dell'occupazione negli uffici pubblici.

A guadagnare di più sono i dirigenti di prima fascia degli enti pubblici non economici (Inps e Inail, per esempio): in media poco più di 220 mila euro. Sempre tra i dirigenti di prima fascia in fondo alla classifica si piazzano quelli degli enti locali con un reddito medio che sfiora i 95 mila euro.

Corte dei conti. Compenso legittimo anche se uno dei Comuni ha dirigenti in organico

Diritti di rogito ai segretari in convenzione

Arturo Bianco

I segretari in convenzione tra Comuni con i dirigenti e a amministrazioni che ne sono prive possono percepire i compensi per il rogito negli enti privi di dirigente, e questi compensi vanno commisurati sul trattamento economico complessivo del segretario. Sono queste le principali indicazioni offerte dalla Corte dei conti Lombardia nel parere 171/2015. I giudici scrivono espressamente che «il segretario comunale titolare del servizio di segreteria in convenzione ha diritto alla quota prevista di diritti di segreteria per l'attività svolta quale ufficiale rogante presso il Comune convenzionato non provvisto di dipendenti con qualifica dirigenziale; la misura del quinto dello stipendio, su cui parametrare il tetto massimo dei diritti di rogito erogabili, deve essere calcolata sul trattamento economico complessivamente fruito da parte del singolo segretario comunale».

La lettura è coerente con il dettato e la logica del Dl 90/2014, una norma che vieta la percezione dei diritti di rogito ai segretari che possono già usufruire di un salario accessorio elevato, in quanto commisurato con il trattamento economico più elevato percepito dai dirigenti dell'ente. Il parere interviene con una lettura estensiva della possibilità per i segretari di ricevere i compensi per le attività di rogito, e con un'interpretazione nuova e ancora più estensiva del tetto dei compensi che possono essere percepiti annualmente, ovviamente entro la soglia massima del 20% del trattamento economico annuo, soglia fissata direttamente dal legislatore. Si deve ricordare che su questa materia si attende il parere della sezione Autonomie che deve sciogliere i due nodi di fondo: i compensi per il rogito possono essere percepiti dai segretari assimilati ai dirigenti e che operano in Comuni privi di dirigenti? Qual è la misura di questi compensi, entro il tetto di 1/5 del trattamento economico annuo, e chi deve fissarne la misura?

Il parere richiama in premessa le indicazioni già formulate dalla

stessa sezione Lombardia nella deliberazione n. 275/2014, con la quale è stato espresso un orientamento positivo per la percezione di questo compenso da parte di tutti i segretari nei Comuni privi di dirigente. In quella delibera era stato chiarito che nelle convenzioni tra Comuni privi di dirigente questo compenso spetta. Su tale base si deve trarre la prima conclusione che i diritti di rogito, in caso di convenzione tra Comuni che hanno la dirigenza e Comuni che ne sono sprovvisti, spettano per le attività svolte negli enti privi di dirigenti. Il fatto che uno dei Comuni aderenti abbia i dirigenti non influisce sulla condizione dell'altro ente che ne è privo. Si devono sviluppare considerazioni per molti versi analoghe a quelle sostenute per consentire ai segretari assimilati ai dirigenti di ricevere questi compensi nelle amministrazioni prive di dirigenti: «Rimane irrilevante la circostanza che tale qualifica dirigenziale sia aliunde rivestita dall'interessato».

Il parere dà una lettura estensiva del tetto dei compensi che possono essere percepiti dai segretari: il compenso non va calcolato sulla sola quota a carico dell'ente privo di dirigenti, ma sul totale complessivo. Il dettato legislativo non contiene indicazioni né espresse né tacite in favore dell'una o dell'altra soluzione, e il parere si limita a giudicare come «maggiormente conforme al dato letterale della norma, che si riferisce allo stipendio in godimento» la lettura riferita al trattamento economico complessivo.

La mappa delle addizionali: resta sulla carta l'invarianza del prelievo fiscale complessivo

Tutti tartassati dal federalismo

Irpef oltre il 4%. Aliquota standard solo in 5 regioni

Pagine a cura
di **MATTEO BARBERO**

Cresce ancora l'addizionale regionale Irpef, a causa degli aumenti di aliquota decisi dalla maggioranza dei governatori. Considerando anche l'analogo balzello dovuto ai comuni, in non pochi casi quest'anno il conto dell'imposta sui redditi a livello locale supererà la soglia del 4%. Si potrebbe dire: è il federalismo fiscale, bellezza! Peccato che, nella logica del decentramento, l'incremento del prelievo in periferia avrebbe dovuto essere compensato da una simmetrica riduzione di quello imposto a livello centrale, che però non si è ancora vista.

La cosiddetta invarianza del prelievo fiscale complessivo, in tal caso, non è solo una promessa elettorale, ma è prevista da una precisa norma di legge. Si tratta dell'art. 2, comma 1, del dlgs 68/2011, uno degli otto decreti attuativi della l. 42/2009

che disciplinava proprio il federalismo fiscale.

La logica di tali provvedimenti era chiara e lineare: più tasse regionali e comunali, meno tasse statali, nessun aggravio per i contribuenti, che anzi avrebbero tratto benefici dal decentramento dei poteri di spesa verso istituzioni a loro più vicine e quindi più facilmente controllabili («voto, vedo, pago»).

Fra queste, le regioni, cui il dlgs 68 ha consentito di alzare progressivamente le aliquote della propria addizionale Irpef. Per il 2011 e il 2012, il ritocco poteva essere al massimo dello 0,5%; per il 2014 dell'1,1%; mentre dal 2015 può arrivare fino a 2,1 punti percentuali rispetto al livello base (1,23%). Quasi tutti governatori, in questi anni, ne hanno approfittato. Come emerge dalla tabella nella pagina seguente (elaborata sui dati raccolti dal Dipartimento delle finanze nel sito www.finanze.it), solo 5 regioni (e province autonome) sono ferme all'aliquota

standard: 4 di esse sono a statuto speciale (Trento, Bolzano, Valle d'Aosta e Sardegna), una sola a statuto ordinario (il Veneto). In tutti gli altri casi, il prelievo è più alto, a volte per tutti gli scaglioni di reddito, in altri casi solo per alcuni.

I più tartassati sono i cittadini del Lazio, dove si paga l'aliquota massima del 3,33% già sopra i 15 mila euro; seguono a ruota quelli del Piemonte, per i quali si raggiunge il picco solo oltre i 75 mila euro (ma da 55 mila in su lo sconto è appena dello 0,01%). Se poi il comune di Roma e quello di Torino confermeranno (come probabile) il loro 0,8% di addizionale comunale (che rappresenta il tetto per i sindaci), ecco che, come detto, il conto complessivo dell'Irpef locale sfonderà la soglia del 4%. Come sono lontani i tempi in cui le addizionali passavano quasi inosservate: oggi, invece spesso presentano cifre a tre zeri.

E qui che entra in ballo

l'art. 2, comma 2, del dlgs 68. Tale norma ha previsto espressamente che, con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri, venissero ridotte le aliquote dell'Irpef di competenza statale, «mantenendo inalterato il prelievo fiscale complessivo a carico del contribuente». Ciò, in teoria, «a decorrere dall'anno di imposta 2013»: ma finora i diversi inquilini di Palazzo Chigi non hanno trovato il tempo (anzi, le coperture) per effettuare tale manovra.

Ma (purtroppo per chi paga le tasse) non è l'unica disposizione del dlgs 68 a essere rimasta inattuata. Un altro triste caso riguarda l'art. 6, comma 1, che testualmente recita: «A decorrere dall'anno 2012 ciascuna regione a statuto ordinario può, con propria legge, aumentare o diminuire l'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef di base. Quindi non solo aumentare, ma anche diminuire l'aliquota standard dell'1,23%. Chi l'ha fatto?

In via generale, una sola regione, per di più a statuto speciale, ossia il Friuli Venezia-Giulia, che fino a 15 mila euro di reddito «si accontenta» dello 0,70% (ma sopra i 15 mila chiede l'1,23% su tutto l'imponibile, in barba alla progressività). In altri (limitati) casi, lo sconto riguarda fattispecie specifiche, come in provincia di Trento, dove l'aliquota è azzerata per i titolari di reddito da pensione con un imponibile non superiore a 15 mila euro o in Veneto, dove paga lo 0,9% chi ha un reddito non superiore a 45 mila euro e un familiare disabile a carico (e i disabili con lo stesso livello di reddito).

Molto poco gettonate anche le detrazioni (previste solo in tre casi, Trento, Piemonte, e Puglia), ancora meno le misure di sostegno economico diretto a favore dei soggetti con un reddito talmente basso da non consentire loro di usufruire degli sconti (le prevede solo la Puglia).

— © Riproduzione riservata —

FISCO PESANTE

Aliquote dell'addizionale regionale all'irpef per l'anno 2015

Regione o Prov. auton.	Cod. Reg.	Scaglioni di reddito	Aliquota	Regione o Prov. auton.	Cod. Reg.	Scaglioni di reddito	Aliquota		
ABRUZZO	01		Unica: 1,73%	A decorrere dal 1° gennaio 2015, le detrazioni per carichi di famiglia di cui all'art. 12 del Tuir sono maggiorate delle seguenti detrazioni regionali (teoriche):					
BASILICATA	02	fino a 15.000 €	1,23%	PUGLIA	14	fino a 15.000 €	1,33%		
		oltre 15.000 e fino a 28.000 €	1,23%			oltre 15.000 e fino a 28.000 €	1,43%		
		oltre 28.000 e fino a 55.000 €	1,23%			oltre 28.000 e fino a 55.000 €	1,71%		
		oltre 55.000 e fino a 75.000 €	1,73%			oltre 55.000 e fino a 75.000 €	1,72%		
		oltre 75.000 €	2,33%			oltre 75.000 €	1,73%		
Si applica l'aliquota ridotta dell'1,23 in caso di due o più figli fiscalmente a carico ex art. 12, comma 2, dpr N. 917/1986 o nel caso di figli a carico di più soggetti se la somma dei redditi imponibili è compresa tra 55.000-75.000 €				Per determinare gli importi delle detrazioni effettivamente spettanti si applicheranno le disposizioni previste per le analoghe agevolazioni nazionali ai sensi dell'art. 12, comma 1, lettera c) e commi seguenti del Tuir.					
BOLZANO	03		Unica: 1,23%	Detrazioni all'addizionale regionale all'Irpef per carichi di famiglia per l'anno 2015					
A tutti i contribuenti spetta una deduzione di 20.000 €. Ai contribuenti con un reddito imponibile ai fini dell'addizionale regionale Irpef non superiore a 70.000 € e con figli a carico, spetta una detrazione d'imposta di 252 € per ogni figlio in proporzione alla percentuale e ai mesi di carico. Nella verifica della soglia per ottenere la detrazione figli (70.000) si deve tener conto anche del reddito assoggettato a cedolare secca sugli affitti mentre non si tiene conto della citata deduzione di 20.000 €. Se l'imposta dovuta è minore della detrazione non sorge alcun credito d'imposta.				1. Per il periodo di imposta 2015, le detrazioni previste dal comma 1 dell'articolo 12 del dpr 917/1986 sono maggiorate, nell'ambito dell'addizionale regionale all'Irpef e secondo quanto previsto dal comma 5 dell'articolo 6 del d.lgs. 68/2011, dei seguenti importi:					
CALABRIA	04		Unica: 1,73%	<ul style="list-style-type: none"> 20 € per i contribuenti con più di tre figli a carico, per ciascun figlio, a partire dal primo, compresi i figli naturali riconosciuti, i figli adottivi o affidati; la detrazione spettante ai sensi della lettera a) è aumentata di un importo pari a 375 € per ogni figlio con diversa abilità ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104 (Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate). 					
CAMPANIA	05		Unica: 2,03%	2. Ai fini della spettanza e della ripartizione delle detrazioni si applicano le disposizioni previste dalla lettera c) del comma 1 e dal comma 2 dell'articolo 12 del dpr 917/1986.					
EMILIA ROMAGNA	06	fino a 15.000 €	1,33%	3. Qualora il livello di reddito e la relativa imposta, calcolata su base familiare, non consenta la fruizione delle detrazioni di cui al comma 1, il soggetto Irpef usufruisce di misure di sostegno economico diretto equivalenti alle detrazioni spettanti. A tal fine, per l'esercizio finanziario 2015, è stanziato l'importo, in termini di competenza e cassa, di 2 milioni e 300 mila € a valere sul capitolo di spesa n. 783034 - U.P.B. 05.01.01.					
		oltre 15.000 e fino a 28.000 €	1,93%	4. La Giunta regionale, con propria deliberazione, disciplina le modalità meramente applicative per l'accesso alle misure di cui al comma 3.					
		oltre 28.000 e fino a 55.000 €	2,03%	SARDEGNA	15		Unica: 1,23%		
		oltre 55.000 e fino a 75.000 €	2,23%	SICILIA	16		Unica: 1,73%		
		oltre 75.000 €	2,33%	TOSCANA	17	fino a 15.000 €	1,42%		
FRIULI VENEZIA GIULIA	07	fino a 15.000 €	0,70%			oltre 15.000 e fino a 28.000 €	1,43%		
		oltre 15.000 e fino a 28.000 €	1,23%			oltre 28.000 e fino a 55.000 €	1,68%		
		oltre 28.000 e fino a 55.000 €	1,23%			oltre 55.000 e fino a 75.000 €	1,72%		
		oltre 55.000 e fino a 75.000 €	1,23%	oltre 75.000 €	1,73%				
		oltre 75.000 €	1,23%	TRENTO	18		Unica: 1,23%		
Reddito imponibile fino a € 15.000 aliquota 0,70%; reddito imponibile superiore a € 15.000; aliquota 1,23% sull'intero importo				L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef è ridotta a zero per i titolari di reddito da pensione aventi un reddito imponibile ai fini dell'addizionale regionale all'Irpef non superiore a 15.000 €. I titolari di reddito da pensione aventi un reddito imponibile superiore a 15.000 € applicano l'aliquota dell'1,23% sull'intero reddito imponibile.					
LAZIO	08	fino a 15.000 €	1,73%	UMBRIA	19	fino a 15.000 €	1,23%		
		oltre 15.000 e fino a 28.000 €	3,33%			oltre 15.000 e fino a 28.000 €	1,63%		
		oltre 28.000 e fino a 55.000 €	3,33%			oltre 28.000 e fino a 55.000 €	1,68%		
		oltre 55.000 e fino a 75.000 €	3,33%			oltre 55.000 e fino a 75.000 €	1,73%		
		oltre 75.000 €	3,33%			oltre 75.000 €	1,83%		
LIGURIA	09	fino a 15.000 €	1,23%	VALLE D'AOSTA	20		Unica: 1,23%		
		oltre 15.000 e fino a 28.000 €	1,81%			VENETO	21		Unica: 1,23%
		oltre 28.000 e fino a 55.000 €	2,31%						Unica: 1,23%
		oltre 55.000 e fino a 75.000 €	2,32%						Unica: 1,23%
oltre 75.000 €	2,33%		Unica: 1,23%						
LOMBARDIA	10	fino a 15.000 €	1,23%						
		oltre 15.000 e fino a 28.000 €	1,58%						
		oltre 28.000 e fino a 55.000 €	1,72%						
		oltre 55.000 e fino a 75.000 €	1,73%						
		oltre 75.000 €	1,74%						
MARCHE	11	fino a 15.000 €	1,23%						
		oltre 15.000 e fino a 28.000 €	1,53%						
		oltre 28.000 e fino a 55.000 €	1,70%						
		oltre 55.000 e fino a 75.000 €	1,72%						
		oltre 75.000 €	1,73%						
MOLISE	12	fino a 15.000 €	1,73%						
		oltre 15.000 e fino a 28.000 €	1,93%						
		oltre 28.000 e fino a 55.000 €	2,13%						
		oltre 55.000 e fino a 75.000 €	2,23%						
		oltre 75.000 €	2,33%						
PIEMONTE	13	fino a 15.000 €	1,62%						
		oltre 15.000 e fino a 28.000 €	2,13%						
		oltre 28.000 e fino a 55.000 €	2,75%						
		oltre 55.000 e fino a 75.000 €	3,32%						
		oltre 75.000 €	3,33%						

Dal Friuli-Venezia Giulia all'Abruzzo: ricognizione sulle agevolazioni per le nuove aziende

Neoimprese, una bussola per scegliere dove investire

Pagine a cura
di BRUNO PAGAMICI

rap agevolata per le neoimprese e ulteriori riduzioni dell'imposta per l'imprenditoria giovanile e femminile. È quanto prevedono le Finanziarie regionali 2015 varate dalle amministrazioni più attive e più orientate a sostenere lo sviluppo del territorio. Tuttavia non tutte le regioni italiane hanno utilizzato la leva fiscale di loro competenza per incentivare le nuove iniziative imprenditoriali. Tra le più interessanti per gli investitori, in termini di agevolazioni Irap, spiccano la Sardegna e le province autonome di Trento e Bolzano. L'amministrazione isolana ha infatti optato per il completo azzeramento dell'Irap a carico delle neo imprese per un periodo di 5 anni. Da questo punto di vista, Trento fa il paio con la Sardegna per aver azzerato anch'essa l'Irap per un quinquennio a favore delle imprese neo costituite. Bolzano si caratterizza per aver applicato l'imposta ridotta alle nuove iniziative intraprese nel territorio provinciale anche da parte di banche, società finanziarie e imprese di assicurazione, escludendo però arti e professioni e i soggetti che operano nel settore agricolo. Riduzioni dell'aliquota, con una premialità maggiorata nel caso di imprese formate da giovani e donne sono state previste dalla regione Veneto e Lombardia. Nel caso di quest'ultima, in particolare, l'Irap ridotta opera a favore delle nuove iniziative con sede nei comuni con meno di 2 mila abitanti per i primi 4 periodi d'imposta a cui si aggiungono ulteriori 3 anni nel caso di imprese costituite da giovani. Altre regioni, come l'Abruzzo, hanno invece preferito calibrare l'intervento mediante una riduzione minima dell'aliquota ordinaria nel corso di un periodo temporale più breve (1/2 anni). Tutte le regioni hanno invece escluso dalle agevolazioni le nuove iniziative produttive derivanti da trasformazione, fusione, scissione o da altre operazioni che determinano la mera prosecuzione di un'attività già esercitata nel territorio.

Nel complesso, la discrezionalità che emerge dall'analisi delle leggi finanziarie regionali 2015 nel dosare la misura dell'intervento agevolativo ai fini Irap lascia comprendere come le amministrazioni locali abbiano i più ampi margini decisionali per «premiare» o meno determinate attività. Nel panorama nazionale, quindi, solo alcune

regioni hanno inteso utilizzare la riduzione dell'imposta come strumento di politica economica e territoriale, dimostrando peraltro notevole attenzione nei confronti di iniziative da parte di giovani, donne e cooperative.

- Friuli-Venezia Giulia, interventi su doppio binario. Con varie «personalizzazioni», le regioni italiane hanno deciso di premiare le iniziative neoimprenditoriali per favorire lo sviluppo del territorio. Tra queste, il Friuli-Venezia Giulia risulta la più attiva con la legge denominata «Rilancimpresa», la quale riconosce una riduzione dell'Irap per 5 anni dell'1% dal 2015 per le imprese di nuova costituzione e per quelle che si insediano nel territorio regionale. La regione Friuli-Venezia Giulia opera a favore delle neo imprese attraverso due interventi. Il primo (legge regionale n. 1/2004, art. 1, commi 13, 14, 15, 16 e 17, e successive modifiche) riguarda la riduzione dell'aliquota Irap per le nuove imprese artigiane, sia in forma individuale che collettiva, che si iscrivono nell'Albo delle imprese artigiane (Aia). Per i periodi di imposta 2014 e 2015, le aliquote applicabili sono pari: al 3,17% per le nuove imprese artigiane insediate nelle aree del territorio regionale non incluse nelle zone omogenee di svantaggio socio-economico del territorio montano; al 2,98% per le nuove imprese artigiane insediate nelle zone omogenee di svantaggio socio-economico del territorio montano.

Il diritto all'applicazione dell'aliquota spetta per 5 periodi d'imposta a decorrere da quello di iscrizione all'Aia e viene meno nel caso di trasferimento della sede al di fuori del territorio regionale. La mancata applicazione dell'aliquota ridotta per uno o più periodi d'imposta da parte dell'impresa artigiana in possesso dei requisiti previsti dalla legge determina la perdita del beneficio relativo ai suddetti periodi d'imposta. Per esempio, l'impresa artigiana avente l'esercizio coincidente con l'anno solare, iscritta all'Aia nel corso del 2015 e che, pertanto, ha diritto ad applicare l'aliquota Irap ridotta per i periodi d'imposta 2015, 2016, 2017, 2018 e 2019, in caso di mancata applicazione dell'aliquota ridotta per il periodo d'imposta 2015 perde definitivamente il beneficio relativo al suddetto periodo d'imposta, ma conserva il diritto ad applicare l'aliquota agevolata per i periodi d'imposta 2016, 2017, 2018 e 2019. L'agevolazione si

Le diverse iniziative			
Regione	Soggetti beneficiari	Durata agevolazione	Aliquota Irap
Friuli-Venezia Giulia	Nuove imprese artigiane insediate nelle aree del territorio regionale non incluse nelle zone omogenee di svantaggio socio-economico del territorio montano	5 periodi d'imposta a decorrere da quello di iscrizione all'Aia	3,17%
	Nuove imprese artigiane insediate nelle zone omogenee di svantaggio socio-economico del territorio montano		2,98%
	Società (di capitali e di persone), società semplici ed equiparate, persone fisiche esercenti attività di impresa o di lavoro autonomo, produttori agricoli titolari di reddito agrario (esclusi i produttori agricoli che rientrano nel regime di esonerazione ai fini Iva, sempreché non vi abbiano rinunciato) ed enti privati non commerciali, di nuova costituzione o che trasferiscono l'insediamento produttivo nel territorio regionale	5 periodi di imposta dalla data di costituzione o trasferimento	Riduzione dell'aliquota Irap dell'1%
Valle d'Aosta	Nuove iniziative produttive	Per il primo anno d'imposta	2,98%
	Cooperative di produzione e lavoro e miste (in de minimis)	Per i 3 periodi d'imposta successivi al primo 3 periodi d'imposta successivi a quello in corso alla data di costituzione	3,44% 2,98%

applica secondo la regola «de minimis». A tal fine, i soggetti che hanno usufruito della riduzione di aliquota sono tenuti a inoltrare, entro i termini previsti per la presentazione della dichiarazione Irap, all'amministrazione regionale una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, attestante l'importo del beneficio fruito e gli eventuali aiuti comunitari, statali, regionali o di altro tipo ricevuti, nel triennio considerato, secondo la regola «de minimis». Il secondo intervento, istituito dalla legge regionale n. 3/2015 (Rilancimpresa), prevede, dal periodo di imposta 2015, l'abbattimento dell'1% dell'aliquota Irap a favore di imprese nuova costituzione o che trasferiscono l'insediamento produttivo nel territorio regionale. Tale riduzione

si applica per 5 periodi di imposta, a decorrere da quello di costituzione o di trasferimento dell'insediamento produttivo nel territorio regionale.

- Abruzzo, abbattimento graduale. A sostegno delle nuove iniziative imprenditoriali sul territorio regionale, la regione Abruzzo ha previsto, all'art. 84 della legge regionale 26/4/2004 n. 1, un abbattimento dell'aliquota Irap per i primi 2 periodi d'imposta. Per il periodo di imposta 2015, l'aliquota applicabile è pari a 3,90%. L'agevolazione si applica esclusivamente per le attività con valore della produzione netta, prodotto nel territorio della regione Abruzzo, non superiore a 100 mila euro, nei limiti e termini consentiti dalla normativa comunitaria in materia di aiuti «de minimis».

- Valle d'Aosta, occhio alle coop. Neo imprese, tra cui le coop, sono i soggetti che beneficiano della riduzione Irap in Valle d'Aosta. La l.r. 21/2003, modificata dalla l.r. 29/2008, ha stabilito che le neo cooperative di produzione e lavoro e miste possono fruire dell'aliquota Irap ridotta di un punto percentuale per i 3 periodi di imposta successivi a quello in corso alla data di costituzione. Il beneficio è concesso in regime «de minimis». La legge regionale n. 30/2011, inoltre, ha previsto, a favore dei soggetti passivi Irap (a esclusione delle p.a.) che intraprendono stabilmente nuove iniziative produttive nel territorio regionale, un taglio dell'Irap: dello 0,92% per il primo anno d'imposta; dello 0,46% per i tre periodi d'imposta successivi al primo.

OLTRE LA CRISI

In Sardegna zero Irap

Per favorire le neoimprese la regione Sardegna azzererà l'Irap, per 5 anni. L'agevolazione, contenuta nella manovra finanziaria regionale 2015 (l.r. 9 marzo 2015 n. 5), è stata resa operativa dalla giunta isolana con delibera n. 10/5 del 17/4/2015. Possono accedere all'esenzione Irap tutti i soggetti passivi dell'Irap, a esclusione delle assicurazioni, delle banche e altri enti e società finanziarie, delle società di capitali ed enti commerciali qualora esercitino attività di imprese concessionarie diverse da quelle di costruzione e gestione autostrade e trafori.

Sono altresì escluse dall'esenzione le amministrazioni pubbliche, relativamente al valore della produzione assoggettato all'aliquota (8,5%).

Per iniziativa produttiva intrapresa nel territorio regionale si intende l'attività assoggettata all'Irap, facente capo a insediamenti produttivi in Sardegna che siano rilevanti ai fini della ripartizione del valore della produzione netta, quali stabilimenti, cantieri, uffici o basi fisse operanti per un periodo non inferiore a tre mesi nel territorio della Regione, ovvero, per le imprese agricole, i terreni ubicati nella regione.

Tale attività potrà configurarsi come «nuova» iniziativa produttiva nel territorio regionale nel

caso in cui faccia capo a: nuovi soggetti passivi Irap che avviano un'attività produttiva in Sardegna; soggetti passivi già esistenti e operanti fuori dalla regione che avviano per la prima volta insediamenti produttivi rilevanti in Sardegna; soggetti passivi già operanti in Sardegna che vi realizzino nuovi insediamenti produttivi.

In quest'ultimo caso, l'esenzione è riferita al valore della produzione che, in base alla normativa vigente, è imputabile ai nuovi insediamenti produttivi in Sardegna, nei limiti della differenza tra il valore della produzione dichiarato dal contribuente nella regione per ogni anno interessato dall'esenzione e il valore della produzione medio dichiarato dal contribuente nei tre anni d'imposta antecedenti alla realizzazione dei nuovi insediamenti produttivi. Qualora il contribuente operi in Sardegna da meno di 3 anni, il riferimento è al valore della produzione medio dichiarato dal contribuente nel biennio antecedente alla realizzazione del nuovo insediamento produttivo o al valore della produzione dichiarato nell'unico anno d'imposta antecedente alla realizzazione del nuovo insediamento produttivo.

Sono comunque escluse tutte le attività derivanti

Agevolazioni Irap per neoimprese

Regione	Soggetti beneficiari	Durata agevolazione	Aliquota Irap
Sardegna	Tutti i soggetti passivi dell'Irap, a esclusione delle assicurazioni, delle banche e altri enti e società finanziarie, delle società di capitali ed enti commerciali qualora esercitino attività di imprese concessionarie diverse da quelle di costruzione e gestione autostrade e trafori, delle pubbliche amministrazioni	5 periodi di imposta dalla data di costituzione o trasferimento	Azzerata
Abruzzo	Società (di capitali e di persone), società semplici ed equiparate, persone fisiche esercenti attività di impresa o di lavoro autonomo	Primi 2 periodi d'imposta	3,90% (per il periodo di imposta 2015)
Lombardia	Nuove imprese costituite nei piccoli comuni con popolazione residente inferiore o pari a 2 mila abitanti e in cui insistano situazioni di marginalità socio-economica e infrastrutturale	4 periodi di imposta dalla data di costituzione (più ulteriori 3 periodi di imposta per imprese composte da giovani e donne)	2,98%
Veneto	Imprese giovanili, femminili Nuove cooperative sociali	3 periodi di imposta	2,90% 3,35%

da trasformazione, fusione, scissione, cessione di rami d'azienda, affitti di rami d'azienda o da altre operazioni che determinano la mera prosecuzione di un'attività già esercitata

nel territorio regionale. I controlli sulla corretta fruizione dell'agevolazione da parte delle aziende sono affidati all'Agenzia delle entrate in base alla convenzione già esistente

per la gestione dell'Irap. Il diritto all'esenzione non fa tuttavia venir meno l'obbligo di presentazione della dichiarazione d'imposta.

— © Riproduzione riservata —

Trento agevola anche banche, finanziarie e imprese di assicurazione

La provincia autonoma di Bolzano, con l'articolo 21-bis, comma 13-bis, della legge provinciale n. 9/1998 (inserito dall'art. 1, comma 5, della l.p. n. 22/2012 e modificato dall'art. 1, comma 14, della l.p. n. 1/2014), prevede l'azzeramento dell'aliquota Irap, per 5 periodi d'imposta, per le nuove iniziative produttive intraprese entro e non oltre il 31 dicembre 2015. Si considera «iniziativa produttiva»: l'attività svolta da imprese individuali, da esercenti arti e professioni, da società o da enti del settore privato, aventi sede legale e amministrativa nella provincia di Bolzano, per un periodo ininterrotto non inferiore a cinque anni d'imposta; l'attività svolta, per un periodo ininterrotto non inferiore a cinque anni d'imposta, da una stabile organizzazione di soggetto passivo avente sede legale e/o amministrativa al di fuori del territorio provinciale. Non si considerano nuove iniziative produttive quelle derivanti da trasformazione, fusione, scissione o da altre operazioni che determinano la mera prosecuzione di un'attività già esercitata nel territorio provinciale.

- Provincia di Trento. La provincia Autonoma di Trento ha disposto, con l'articolo 2, comma 2, della legge provinciale n. 25/2012, l'az-

zeramento dell'aliquota dell'Irap in favore delle nuove iniziative produttive, per il primo periodo di imposta in cui si insediano nel territorio provinciale e per i 4 successivi. Per iniziative produttive si intendono le attività di tipo imprenditoriale (escluse quindi arti e professioni).

A decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso il 31 dicembre 2014, l'agevolazione si applica anche alle nuove iniziative produttive intraprese nel territorio provinciale da banche e altri enti e società finanziarie e imprese di assicurazione. Sono invece esclusi i soggetti che operano nel settore agricolo e cooperative della piccola pesca e loro consorzi. È inoltre prevista un'aliquota Irap pari a zero anche per le nuove iniziative produttive intraprese sul territorio provinciale che attuano progetti di sviluppo aziendale comprendenti il rilancio di attività esercitate sul territorio provinciale da imprese cessate o in fase di cessazione, garantendo i livelli occupazionali. L'agevolazione può essere concessa solo se la nuova impresa non ha un assetto proprietario sostanzialmente coincidente con quello dell'impresa cessata o in fase di cessazione, o non è in rapporto di collegamento o controllo con

quest'ultima.

Lombardia, focus sulla crisi. La Regione Lombardia ha previsto, con legge n. 11/2004, una riduzione dell'aliquota Irap al 2,98% a favore delle nuove imprese costituite nei piccoli comuni con popolazione residente inferiore o pari a 2 mila abitanti e in cui insistano situazioni di marginalità socio-economica e infrastrutturale. Tale agevolazione è riconosciuta per i 4 periodi d'imposta decorrenti dalla data di inizio attività e, per ulteriori tre periodi d'imposta per le imprese costituite da giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni e da donne. Per le imprese organizzate in forma societaria, tali soggetti devono rappresentare la maggioranza assoluta numerica dei soci e delle quote di partecipazione.

- Molise, giovani e donne in primo piano. Nel Molise, l'art. 2 della legge regionale n. 1/2004, opera a favore delle imprese giovanili di cui all'art. 5, comma 1 del dlgs n. 185/2000 (società e cooperative composte prevalentemente da soggetti di età compresa tra i 18 e i 35 anni che abbiano la maggioranza assoluta numerica e di quote di partecipazione) e le imprese individuali il cui titolare ha età non superiore a 35 anni. Per tali soggetti, l'aliquota dell'Irap

è determinata nella misura del 4,05%.

Godono di un'aliquota Irap pari al 4,05% anche le imprese femminili in possesso dei requisiti di cui all'articolo 2, lett. a) della legge 25 febbraio 1992 n. 215. Si tratta delle imprese femminili con le seguenti caratteristiche: società cooperative e società di persone costituite in misura non inferiore al 60% da donne; società di capitali in cui le quote di partecipazione siano possedute in misura non inferiore ai due terzi da donne e gli organi di amministrazione siano costituiti per almeno i due terzi da donne; imprese individuali gestite da donne.

- Veneto, una mano a imprese in rosa. In Veneto le agevolazioni Irap sono rivolte alle nuove imprese giovanili e femminili nonché alle nuove cooperative sociali (legge regionale 21 dicembre 2006, n. 27, art. 4, comma 1; legge regionale 12 gennaio 2009, n. 1, art. 8, comma 1, lettere b e c). Per le imprese giovanili e femminili è prevista un'aliquota ridotta pari al 2,90% per il primo anno di costituzione e per i 2 anni successivi. Per le nuove cooperative sociali e loro nuovi consorzi che si costituiscono nel territorio regionale, l'aliquota agevolata Irap è pari al 3,35%.

Stranitalia In proporzione Camera e Senato hanno meno personale. A fronte dei circa mille eletti, 7.200 assunti. In Lazio rapporto di 12 a 1

Regioni & Sprechi: sette dipendenti per ogni consigliere

DI **SERGIO RIZZO**

Quanta gente è occupata nei Consigli regionali, dalla Valle D'Aosta alla Sicilia, nessuno precisamente lo sa. Ci sono i dipendenti fissi, poi il personale delle segreterie politiche, quelli ingaggiati dai gruppi... Una selva di numeri, con la sola certezza dell'impenetrabilità. Così non resta che affidarsi alle stime.

La relazione sui costi della politica contenuta nel dossier dell'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli ci dice che nel 2012 la spesa per il solo personale dipendente è stata di 359 milioni. Il che significa, sulla base del costo medio dei dipendenti di quel comparto, circa 7.200 individui. E siccome i consiglieri regionali sono poco più di un migliaio, se ne ricava un rapporto non lontano da sette persone per ogni consigliere. Uno sproposito, se paragonato ad altre e ben più autorevoli assemblee legislative. Come il Parlamento. I dipendenti fissi della Camera sono 1.300. Se dividiamo questa cifra per i 630 deputati, otteniamo un rapporto di due

a uno o poco più. La Camera ha quindi in proporzione agli eletti meno di un terzo dei dipendenti dei Consigli regionali: le cui incombenze non sono peraltro nemmeno minimamente raffrontabili a quelle del Parlamento. Se le assemblee regionali dovessero rispettare lo stesso rapporto della Camera, avrebbero quasi 5 mila esuberanti.

Non è tutto. Perché ai dipendenti assunti in pianta stabile bisogna aggiungere quelli delle funzioni strettamente politiche, ingaggiati di solito a tempo determinato (salvo poi sistemarli con qualche piccola sanatoria). Ma qui la nebbia è molto più fitta. Possiamo però aiutarci prendendo in esame il caso del Consiglio del Lazio.

Alle domande che abbiamo rivolto via mail agli uffici qualche settimana fa, è stato risposto nel modo seguente. Il 2 marzo scorso i dipendenti a tempo indeterminato in servizio erano 427, a cui si dovevano sommare altri 124 addetti a tempo determinato delle funzioni politiche, di cui 39 comandati da altre amministrazioni e società pubbliche. Totali: 551. Ma questo numero non

poteva tener conto di tutto il personale assunto direttamente dai gruppi. La dimostrazione è che alla stessa data l'elenco telefonico interno riportava 588 nominativi.

Gli uffici del Consiglio precisavano quindi che la quantità di personale effettivamente in servizio risultava ben inferiore a quella prevista dalla pianta organica: 665 persone. Come anche gli addetti a tempo determinato erano meno numerosi rispetto ai 139 teoricamente assumibili. La mail si concludeva ricordando che dal 24 luglio 2014 la dotazione organica dei dirigenti era stata ridotta da 66 a 59 e che il primo gennaio 2012 i dipendenti fissi erano 438 mentre quelli a tempo 251. Per un totale di 689. La riduzione complessiva sarebbe stata perciò di 138 unità: un ridimensionamento del 20%, a fronte però di una riduzione del 28% del numero dei consiglieri, scesi da 70 a 50 (da 71 a 51 se si considera anche il presidente della giunta).

Sappiamo che i dipendenti fissi non si possono licenziare. Ovvio. Anche se francamente ci sfugge la logica per cui sia

stata creata una «struttura di collaborazione della Conferenza dei capigruppo» con una dotazione di 3 unità per ciascuno dei 13 (tredici su 50 consiglieri) capigruppo, per un totale di 39 persone di cui 26 esterne. E non possiamo non notare che circa 600 dipendenti per 50 consiglieri indica un rapporto prossimo a 12 a uno. Mentre tutto il personale della Camera dei deputati, compresi i 220 dipendenti dei gruppi e i 380 collaboratori degli onorevoli raggiunge a malapena le 1.900 unità.

Tre persone per ciascun deputato: un rapporto quattro volte inferiore a quello del Consiglio regionale del Lazio. Dove peraltro quel numero esorbitante di addetti doveva essere considerato perfino insufficiente, se è vero che è stata rinnovata al costo di 1,7 milioni, fra le proteste sindacali (in testa la Uil), una convenzione annuale per la fornitura di personale e servizi da Lazio-service. Una società regionale che secondo gli ispettori del Tesoro è servita ad aggirare il blocco del turnover con migliaia di assunzioni politiche senza concorso.

Contabilità. Gli effetti della riforma

Prove di riequilibrio anche per le Regioni

Ettore Jorio

■ Si legge tanto dell'armonizzazione contabile nei Comuni e poco per quel che riguarda le Regioni, tenute anch'esse ad applicare le nuove regole. Tra gli aspetti trascurati c'è quindi il loro adempimento, appena scaduto, del riaccertamento straordinario dei residui. Il saldo verosimilmente negativo (quel disavanzo di amministrazione al 1° gennaio 2015 definito con delibera consiliare, da adottare entro il 14 giugno, e da ripianare come indicato dall'articolo 42, comma 12 del Dlgs 118/2011 e dal Dm del 2 aprile scorso) produce il fondo pluriennale vincolato, a recupero costante, del quale tenere conto nel bilancio di previsione dell'anno successivo.

L'esordio dei nuovi obblighi non poteva che essere sofferto, tant'è che il legislatore ha affidato il loro riaccertamento straordinario a una complessa procedura da concludersi con un provvedimento giuntale da adottare entro il 30 aprile. Un modo per responsabilizzare la politica in relazione alla certezza dello stock dei residui, attraverso i quali anche le Regioni hanno sistematicamente celato disavanzi di amministrazione che contribuiscono per miliardi di euro al debito pubblico.

Dunque, anche per le Regioni ci sono due tipologie di riaccertamento. Quella ordinaria, funzionale a rendicontare il saldo di

gestione dei residui al 31 dicembre 2014 ordinariamente rappresentativo di quello iniziale per il 2015, e quella straordinaria, indispensabile per partire bene nel corrente esercizio e garantire la verità "rettificata" con il nuovo regime contabile. Una metodologia che condiziona, quanto ai residui attivi e passivi, il perfezionamento dell'accertamento e dell'impegno all'atto del formarsi delle obbligazioni pertinenti, salvo rinviare la relativa imputazione in bilancio all'atto della loro corrispondente esigibilità.

Si è preteso quindi, da tutte le Regioni, un notevole sforzo nel verificare l'attualità delle obbligazioni sotto il profilo civilistico per iscriverle o cancellarle in base all'esistenza di un titolo giuridico che ne giustifichi la permanenza. I maggiori problemi sono stati quelli della corretta cancellazione dei residui attivi "vintage" e di quelli a qualunque titolo inesigibili e della reimputazione di quelli passivi nell'obbligo di rimediare alla frequente abitudine del passato di defanziare i residui caduti in mera perenzione amministrativa senza avere proceduto, così come si doveva, al loro riaccertamento in relazione alle cause contrattuali che ne avevano determinato l'imputazione. Due fenomeni che hanno messo a rischio il reale equilibrio di bilancio, quasi sempre "aggiustato".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regionali

Candidati, De Luca ora fa mea culpa scoppia la rivolta degli «inopportuni»

L'ex sindaco: alcuni nomi andavano evitati. Natale: non sono Al Capone

Gerardo Ausiello

«Alcune candidature potevano essere evitate». Sugli impresentabili Vincenzo De Luca fa mea culpa. E ammette che nella composizione delle liste «qualche sbavatura c'è stata». Lo fa da Caserta, dove il tema della legalità e delle liste pulite è particolarmente sentito. «Voglio usare parole chiare e definitive», è l'esordio del candidato governatore del Pd. «Siamo arrivati alle ultime 12 ore, quindi poco prima della consegna, e ci siamo trovati con proposte di liste apparentate che oggettivamente era difficile valutare singolarmente».

Da qui, dunque, il pasticcio: «È del tutto evidente che non ho seguito la composizione delle liste, con tutta sincerità qualche sbavatura - spiega - c'è stata ed oggettivamente alcune candidature potevano essere evitate». Ciò in quanto «è inopportuno che si candidi chi è accusato di contiguità con i poteri criminali». Così ora l'ex sindaco di Salerno prova a sparigliare: «Per me - chiarisce - ci sono due condizioni che devono essere osservate e sulle quali non transigo, ovvero la battaglia esplicita contro la criminalità e nessun tipo di contrattazione. Agli elettori, allora, dico non votate chi non dimostra serietà ed affidabilità. Da queste persone io non voglio neppure un voto». «Adesso che ho chiarito cosa è accaduto quando abbiamo depositato le liste, spero che il caso sia chiuso», aggiunge. De Luca non fa nomi, ma il riferimento è ai numerosi candidati che hanno problemi con la giustizia, alcuni dei quali finiti nel mirino dei pm per presunte complicità

con i clan. Proprio queste presenze «ingombranti» hanno scatenato la bufera e la presa di posizione dei vertici nazionali del Pd.

Le parole del candidato alla presidenza della Regione non passano inosservate, soprattutto tra coloro che si sentono tirati in ballo. Molti incassano il colpo senza commentare ma c'è chi non ci sta. È il caso, ad esempio, di Enrico Maria Natale, in corsa con la lista Campania in rete, citato dallo scrittore Roberto Saviano perché «la sua famiglia è stata accusata di essere in continuità con la famiglia Schiavone»:

—
Aveta
 L'ex tifoso di Mussolini si tira fuori: «L'aspirante governatore non si riferiva certo a me»
 —

famiglia sono state chiarite, archiviate ed abbiamo avuto anche un risarcimento. Una persona dopo aver dimostrato l'estraneità ai fatti che sono stati contestati che deve fare? Sparire? In Italia si sta facendo un caso sul mio nome, sembra che abbiano candidato Al Capone, sono veramente sconcertato». Carlo Aveta, il consigliere regionale definito «fascista» per la sua simpatia verso Benito Mussolini, si chiama fuori: «De Luca non si riferiva a me - taglia corto - Io sono incensurato e non ho mai subito un processo

penale, non sono assolutamente un impresentabile. Di me De Luca ha sempre detto che sono una persona perbene. Anzi, lo ha ripetuto in continuazione, quasi come un disco incantato».

Rosalia Santoro, moglie di Nicola Turco, vicinissimo all'ex sottosegretario Nicola Cosentino, si sfoga così: «Non si possono esprimere giudizi a priori senza conoscere le persone. Ci hanno messo un'etichetta che sembra la lettera scarlatta. Mio marito ha avuto rapporti politici con Cosentino nel 2009 quando era coordinatore regionale del Pdl avendo noi presentato liste alle Provinciali e alle Regionali a sostegno di Luigi Cesaro e Stefano Caldoro. Poi è nata un'amicizia personale tra loro che non è andata oltre. Mio marito, infatti, non ha mai avuto incarichi politici né tessere di partito.

Io, invece, sono appassionata di politica pur essendo laureata in lettere classiche con una specializzazione in archeologia e beni culturali. Ho preso le distanze da Caldoro, che ha fallito, e mi rivedo nel progetto di De Luca ma soprattutto in quello di Renzi». Quanto all'indagine in cui è coinvolto Turco, Santoro chiarisce: «Risale a oltre 15 anni fa, quando mio marito non conosceva neppure Cosentino ed era consigliere comunale a Lusciano». La candidata non risparmia accuse, poi, al consigliere regionale del Pd Giuseppe Russo: «L'estate scorsa mi ha proposto di essere sua candidata ma io ho declinato l'invito perché non volevo correre con il Pd. Ora scopro che definisce la mia candidatura inopportuna. Francamente non mi aspettavo queste dichiarazioni, visto che siamo amici di famiglia».

Benvenuti nel Paese delle 200 mila leggi

Tante ne sono state emanate dal 1861 a oggi. Ogni anno ne sono uscite 1300
Una giungla di norme ingovernabile. E oggi nessuno sa quante sono in vigore

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Una montagna di commi, capoversi, rimandi, rinvii e codicilli. Benvenuti nella giungla delle leggi italiane che dal 1861, anno di fondazione dello Stato italiano, ha inserito nella biblioteca giuridica della Nazione ben 200 mila atti legislativi. Quasi 1300 all'anno. Un'iperproduzione di norme che ha creato una tale confusione normativa nella quale spesso la contraddizione e il contrasto sono l'unica regola.

In tanti hanno provato a disboscare le migliaia di regole che si sono susseguite negli ultimi 154 anni. L'ultimo semplificatore è stato l'ex ministro leghista Roberto Calderoli, che nell'impeto distruttivo e liberatorio ne bruciò, non solo simbolicamente ma con tanto di accendino e benzina, una montagna. Ma nonostante questo resta ancora difficile capire quante delle 200 mila siano rimaste in vigore.

LA ROULETTE DEL LEGISLATORE

Come in ogni competizione anche quella a chi produce più atti normativi ha i suoi record e la menzione nel «Guinness dei primati». Così a causa del voto di fiducia e dei tempi stretti per l'approvazione la legge n. 296 del 2006 e cioè la Finanziaria per il 2007, la prima del Governo Prodi II, contiene in un solo articolo (articolo 1) ben 1364 commi. Un mostro giuridico dunque. Ma all'estremo opposto va segnalato la massima quantità di articoli presenti in un'unica legge. In questo caso la palma d'oro spetta alle oltre 630 pagine di Gazzetta ufficiale che contengo-

no il Decreto Legislativo 15 marzo 2010, n. 66 ovvero il Codice dell'ordinamento militare. Le fattispecie contemplate sono talmente elevate che, per ricomprenderle tutte, sono stati necessari 2272 articoli.

LE REGIONI E LO STATO

La prolificità dei ministeri nel proporre nuove regole è rimasta sostanzialmente elevata anche negli ultimi anni. Dal 2009 al 2013 sono state approvate in media 76 leggi statali all'anno (7 al mese se si considera che ad agosto le attività parlamentari sono ferme). Il picco di emanazioni è stato raggiunto nel 2012 con 110 testi pubblicati nella Gazzetta ufficiale. Lo scorso anno di leggi ne sono arrivate in porto 38 con la produzione massima concentrata a settembre: 13 proposte sono diventate norme dello Stato. A dar manforte alla creazione di codicilli, clausole e "normette" va comunque segnalata l'attività delle Regioni italiane. Nel 2013, secondo il rapporto sulla legislazione della Camera dei Deputati, sono state 711 le leggi promulgate dai parlamenti locali (solo 15 nel Lazio e un picco di 60 sia in Abruzzo sia in Toscana). A queste vanno aggiunti anche i regolamenti, fonti di livello inferiore rispetto alla legge, ma comunque grandi generatori di complicazione e affastellamento di disposizioni. Sempre nel 2013 di questi ne sono stati adottati 398. Non solo dalle regioni a statuto ordinario ma anche da quelle speciali e dalle province autonome. Tra le più prolifiche in tema va citata la provincia autonoma di Bolzano con 146 regolamenti. Pigra la Sardegna che non ha adottato alcun regolamento.

Via. Con l'abbassamento delle soglie per sottoporre a verifica i progetti

Aumentano i controlli sull'impatto ambientale

Le Regioni possono solo imporre limiti più restrittivi

Dal 26 aprile scorso sono applicabili i nuovi criteri di valutazione dei progetti di opere pubbliche sottoposti a verifica di Via (valutazione di impatto ambientale) di competenza delle regioni e delle province autonome. Con la conseguenza che abbassandosi le soglie di verifica l'analisi dell'impatto ambientale si allarga a un numero sempre maggiore di progetti di opere o infrastrutture.

Il decreto del ministero dell'Ambiente del 30 marzo 2015 (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 84 dell'11 aprile 2015 e appunto entrato in vigore 15 giorni dopo), emanato a seguito del decreto legge n. 91/2014, ha infatti recepito le indicazioni fornite dalla Direttiva 2011/92/UE e, quindi, ha definito i nuovi criteri integrativi e le soglie da applicare ai progetti di competenza regionale da assoggettare a procedura di verifica di Via, così come richiede il Codice dell'ambiente (Dlgs n. 152/2006, all'allegato IV della parte seconda).

Il decreto definisce altresì le modalità attraverso cui le Regioni e le Province autonome dovranno adeguare le proprie disposizioni locali.

In particolare, è riconosciuta alle Autonomie la possibilità di avviare una ulteriore fase di confronto con il ministero dell'Ambiente per modificare le soglie o i criteri di valutazione dei progetti, ma solo nell'ottica di imporre livelli di tutela ambientale più restrittivi e comunque non inferiori a quelli stabiliti a livello europeo.

L'applicazione dei nuovi criteri, dunque, comporterà sostanzialmente una riduzio-

ne delle soglie dimensionali dei progetti e, quindi, una estensione dell'applicazione delle procedure di Via.

È bene evidenziare che i criteri stabiliti dal decreto ministeriale costituiscono espressamente parte integrante del Dlgs n. 152/2006 e, quindi, sono direttamente vincolanti sia per le autorità che per i privati, senza necessità di un preventivo recepimento da parte delle regioni.

Il decreto, infatti, chiarisce che i criteri integrativi sono immediatamente applicabili dall'entrata in vigore del decreto (come detto dal 26 aprile scorso) e trovano diretta validità su tutto il territorio nazionale rispetto ai progetti di competenza regionale.

Le Regioni, dunque, possono adeguare i propri ordinamenti alle nuove disposizioni, ma in attesa di tale adeguamento, dovranno osservare le linee guida ministeriali.

L'articolo 4 del provvedimento, inoltre, stabilisce che le nuove disposizioni debbano trovare applicazione rispetto a tutti i progetti per i quali la procedura di verifica di Via è oggi pendente, nonché per quei progetti rispetto ai quali la procedura autorizzativa è ancora in corso.

Invero, quest'ultima previsione è foriera di dubbi. Il riferimento generico alle autorizzazioni, infatti, potrebbe portare a ritenere che i nuovi criteri si applichino anche a quei progetti rispetto ai quali si è già conclusa la procedura di verifica di Via, ma che non sono stati ancora formalmente autorizzati. In tal caso, dunque, la verifica di Via dovrebbe essere ripetuta secondo la nuova disciplina.

Tuttavia, poiché la verifica di assoggettabilità a Via e la valutazione stessa sono fasi endo-procedimentali specifiche, parrebbe ingiustificata una ri-

petizione di queste fasi se già concluse, in quanto la ripetizione comporterebbe un notevole aggravio dei processi di autorizzazione e di realizzazione di progetti complessi.

Peraltro, tale lettura della norma parrebbe altresì contraddittoria rispetto alle previsioni del Codice ambiente e in particolare dell'articolo 6, comma 7, lett. c) del Dlgs n. 152/2006 (come modificato dal Dl 91/2014) secondo cui «fino alla data di entrata in vigore del suddetto decreto, la procedura di cui all'articolo 20 è effettuata caso per caso, sulla base dei criteri stabiliti nell'allegato V».

Poiché la stessa norma che ha previsto l'emanazione del decreto ministeriale, ammetteva espressamente la possibilità di portare avanti le procedure di verifica ai sensi della normativa precedente, risulterebbe illogico e contraddittorio che il decreto ministeriale intervenuto successivamente e in attuazione di questa disposizione, imponga oggi la ripetizione delle procedure ormai concluse ai sensi della previsione transitoria. Il tenore letterale del decreto, tuttavia, lascia aperto il dubbio interpretativo.

Infine, è bene osservare che lo stesso decreto prevede una fase di monitoraggio da parte del Ministero delle procedure applicative delle linee guida al fine di predisporre - se necessario - una loro revisione e aggiornamento nell'ottica di migliorare l'efficienza del procedimento di verifica di Via.

Ambiente. Una parte del ricavato delle estrazioni dai giacimenti nazionali è destinato a prevenire il rischio di inquinamento

Le royalty per la difesa del mare

I diritti per lo sfruttamento delle risorse sono assegnati a Stato, Regioni e Comuni

di **Jacopo Gilberto**

Le royalty del petrolio e del metano servono anche a lottare contro l'inquinamento del mare. Ora i controlli e gli eventuali interventi alle 13 piattaforme petrolifere italiane (altre 120 sono piattaforme metanifere) svolti con navi e aerei, e perfino con i satelliti, sono finanziati con una parte dei 402 milioni versati annualmente. Gran parte delle royalty pagate dalle compagnie petrolifere che estraggono in Italia vanno alle Regioni e ai Comuni in cui si sfruttano i giacimenti.

Entro luglio si aggiungerà anche l'applicazione della direttiva Offshore sulla sicurezza delle piattaforme e a tutela dell'ambiente, direttiva che l'Europa ha modellato sull'esperienza avanzatissima italiana, la più esigente al mondo.

"Coltivare" (si dice così nel linguaggio tecnico) i giacimenti per estrarre petrolio o gas comporta il pagamento, da parte dei titolari di ciascuna concessione, delle cosiddette royalty commisurate al valore della produzione ottenuta.

Le royalty sono diverse fra petrolio e metano, e fra giacimenti di terra e di mare. In mare, si tratta del 7% per il greggio e del 10% per il gas; in terra l'aliquota è unica del 10%. L'incasso è ripartito fra lo Stato e fra le Regioni e i Comuni che hanno i giacimenti.

A chi va il gettito

Le royalty sono state aumentate pochi anni fa e le risorse aggiuntive derivate da questi incrementi sono destinate a due differenti finalità: i versamenti dei concessionari di giacimenti a terra vanno al fondo per la riduzione del prezzo dei carburanti, quelli dei concessionari in mare vengono impiegati per specifiche finalità ambientali e di sicurezza degli impianti.

Complessivamente, secondo il Rapporto Annuale 2015 (relativo al 2014) presentato nelle scorse settimane dalla direzione Risorse minerarie ed energetiche del ministero dello Sviluppo economico, le royalty versate dai titolari di concessioni sono state pari a circa 402 milioni di euro, ri-

partite fra Regioni (45%), fondo riduzione prezzo carburanti (21%), Stato (18%), ambiente e sicurezza in mare (9%), Comuni (7%). Alla Basilicata va anche la fetta maggiore del fondo per la riduzione del prezzo dei carburanti, destinato ai cittadini delle regioni petrolifere.

Con la Basilicata è stato raggiunto settimanale un accordo

per il bonus carburante, fissato nel decreto interministeriale del 7 agosto 2014, che riforma i criteri per suddividere fra i cittadini i benefici economici. Lo sconto è in proporzione con le diverse fasce di reddito.

Le piattaforme

La quota di risorse destinate all'ambiente e alla sicurezza delle piattaforme in mare è assegnata in parti uguali al ministero dell'Ambiente (azioni di monitoraggio e contrasto dell'inquinamento marino) e al ministero dello Sviluppo economico (vigilanza e controllo della sicurezza anche ambientale degli impianti petroliferi in mare).

Al 31 dicembre 2014, secondo il Rapporto 2015 dello Sviluppo economico, sul territorio italia-

IL CONTROLLO DAL CIELO

I ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico hanno stipulato accordi per il monitoraggio continuo con aerei e satelliti artificiali

I BUONI BENZINA

Parte delle royalty è usata per dare sconti sui carburanti a chi abita nelle zone petrolifere: per contributi è prima la Basilicata

no risultano vigenti (ma solo in parte attivi) 117 permessi di ricerca (di cui 95 in terraferma e 22 in mare) e 201 concessioni di coltivazione (di cui 132 in terraferma e 69 in mare). Le strutture attualmente operative in mare sono in tutto 133, di cui 120 per il gas e 13 per il greggio.

E proprio intorno alle 13 piattaforme di estrazione di petrolio in mare, distribuite davanti alle coste di Marche (2), Abruzzo (5), Puglia (1) e Sicilia (5), si concentra l'attività di controllo e contrasto dell'inquinamento marino condotta dal ministero dell'Ambiente anche con i fondi delle royalty.

La difesa del mare

Al nostro mare va riservata un'attenzione particolare, dettata dalla fragilità dell'ecosistema mediterraneo e dalle pressioni a cui è assoggettato, non ultimo l'attraversamento con petroliere di più del 20% dei trasporti mondiali di petrolio che contribuiscono a farne il mare più inquinato da idrocarburi al mondo. Con effetti sulle importanti economie costiere, quotidianamente messe a rischio anche per le ridotte dimensioni del Mediterraneo e le distanze irrisorie (più del 50% dei punti in mare è a meno di 100 chilometri dalla costa).

Questa situazione ha sollecitato il Parlamento italiano ad approvare lo scorso anno una norma — unica al mondo — che estende ai proprietari dei carichi gli obblighi di risarcimento per inquinamenti, innanzitutto allo scopo di spingerli a scegliere navi più moderne e sicure.

Analogo è l'obiettivo delle azioni di monitoraggio e contrasto dell'inquinamento marino attuate dal ministero dell'Ambiente e da quello dello Sviluppo economico. L'Ambiente dalla fine del 2014 sta impiegando gli 11 milioni di fondi aggiuntivi derivati dalle royalty.

«L'utilizzo delle royalty consente specifici sviluppi delle attività già in atto e la realizzazione di azioni mirate a un controllo costante delle piattaforme petrolifere situate nelle acque territoriali nazionali», spiegano al ministero dell'Ambiente. «Il controllo avviene innanzitutto attraverso un sistema integrato di monitoraggio satellitare, aereo e navale, che consente la massima continuità nella sorveglianza senza sovrapposizioni inutili».

I satelliti dal cielo

È stato sottoscritto un accordo

con l'Agenzia spaziale italiana per telerilevamento da satellite delle piattaforme petrolifere, con elaborazione in tempo reale delle immagini, ed è stata rafforzata la collaborazione operativa con le Capitanerie di porto per il sorvolo delle piattaforme quando non passa il satellite.

Con le Capitanerie, il ministero dell'Ambiente è convenzionato da anni per attività di pattugliamento aereo e navale, mentre da quest'anno la Finanza conduce una specifica sorveglianza dal cielo sulla zona di protezione ecologica istituita nell'intero Tirreno e a ovest della Sardegna. Controlli anche dalla Marina militare per un'intesa con lo Sviluppo economico.

In più, l'Italia ha una flotta antinquinamento specializzata per l'intervento e la raccolta di idrocarburi riversati in mare. La flotta in convenzione con il ministero dell'Ambiente grazie ai finanziamenti aggiuntivi delle royalty svolge ora anche una specifica vigilanza operativa attorno alle piattaforme petrolifere, con pattugliamento costante.

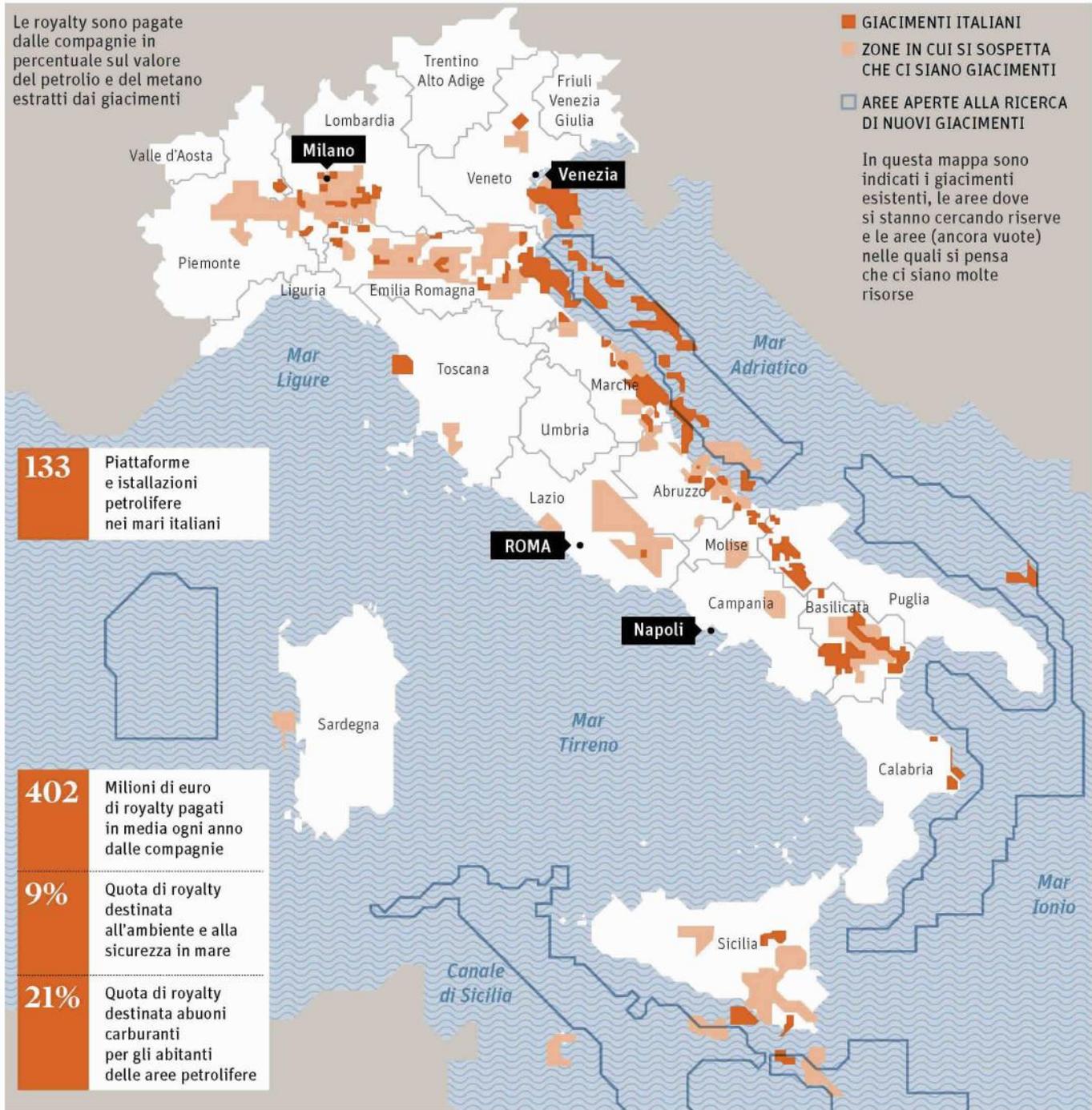
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei giacimenti da controllare

Le royalty sono pagate dalle compagnie in percentuale sul valore del petrolio e del metano estratti dai giacimenti

- GIACIMENTI ITALIANI
- ZONE IN CUI SI SOSPETTA CHE CI SIANO GIACIMENTI
- AREE APERTE ALLA RICERCA DI NUOVI GIACIMENTI

In questa mappa sono indicati i giacimenti esistenti, le aree dove si stanno cercando riserve e le aree (ancora vuote) nelle quali si pensa che ci siano molte risorse



133 Piattaforme e installazioni petrolifere nei mari italiani

402 Milioni di euro di royalty pagati in media ogni anno dalle compagnie

9% Quota di royalty destinata all'ambiente e alla sicurezza in mare

21% Quota di royalty destinata a buoni carburanti per gli abitanti delle aree petrolifere

AMBIENTE

Pubblicata in Guue la direttiva sui limiti di utilizzo, dal 2016, degli shopper in plastica

Ue, caccia ai finti sacchetti bio

Obbligo di etichettatura per le borse compostabili

Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Divieto di fornitura gratuita di sacchetti in plastica a bassa riutilizzabilità, bando dei marchi che vantano false proprietà ecologiche delle buste in polimeri, obbligo di etichettatura ad hoc per quelle realmente biodegradabili e compostabili. Con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea* del 6 maggio 2015 (n. L115) dell'attesa direttiva sulla riduzione dell'utilizzo delle borse di plastica, l'Unione europea apre un nuovo capitolo nella prevenzione dei rifiuti, impegnando gli Stati membri ad allineare le proprie legislazioni interne entro l'autunno 2016.

Obblighi di riduzione. Nel mirino della nuova direttiva 2015/720/Ue (di riformulazione dell'omonimo provvedimento madre in materia di imballaggi, la 94/62/Ce) ci sono le borse di plastica in materiale leggero, ossia quelle con spessore inferiore a 50 micron, responsabili secondo l'Ue della maggior parte dell'inquinamento a causa della loro alta diffusione e bassa riutilizzabilità rispetto a quelle di maggior consistenza, fatto che incentiva gli utenti al loro abbandono selvaggio. Di conseguenza, per la riduzione a monte dell'utilizzo di tali sacchetti l'Unione europea impone agli Stati membri l'adozione di misure volte al raggiungimento di almeno uno dei seguenti obiettivi: (entro il 2018) divieto di fornitura gratuita di borse presso punti vendita di merci o prodotti, salvo adozione di altri strumenti di pari efficacia; (entro il 2019) riduzione del livello di utilizzo annuale entro le 90 borse pro capite

I punti della direttiva 2015/720/Ue	
Le definizioni introdotte nella direttiva imballaggi (94/62/Ce)	
Borse di plastica	Borse da asporto in polimeri ed eventuali additivi, con o senza manici, fornite a consumatori in punti vendita di merci o prodotti
Borse di plastica in materiale leggero	Con spessore inferiore a 50 micron (ritenute le maggiori responsabili dell'inquinamento)
In materiale ultraleggero	Con spessore inferiore a 15 micron, richieste per igiene o fornite per imballaggio primario di alimenti sfusi (escludibili da limiti su iniziativa dei singoli Stati Ue)
Oxo-degradabili	Composte da plastiche e additivi che catalizzano la scomposizione della materia in microframmenti (non possono essere indicate come biodegradabili).
Obblighi e divieti: road map per gli Stati membri	
Adeguamento	Entro il 27 novembre 2016: recepimento della direttiva 2015/720/Ue
Obiettivi di riduzione utilizzo	<ol style="list-style-type: none"> Quali obiettivi (da raggiungere anche in via alternativa): <ul style="list-style-type: none"> entro il 2018, divieto di fornitura gratuita presso punti salvo altri strumenti di pari efficacia; entro il 2019, riduzione utilizzo annuale ≤ 90 borse pro capite (40 entro 2025) Per quali borse: <ul style="list-style-type: none"> obbligatori per quelle leggere; facoltativi per ultraleggere da imballaggio primario di alimenti sfusi a fini igienici o per prevenire produzione rifiuti alimentari; estensibili a tutte quelle di maggior spessore
Misure strumentali	<ul style="list-style-type: none"> Strumenti economici: fissazione prezzi, imposte e prelievi Restrizioni alla commercializzazione, purché proporzionate e non discriminatorie
Etichettatura borse	Entro novembre 2018: obbligatoria per borse biodegradabili e compostabili (secondo disciplinare Ue da adottarsi entro il 27 maggio 2017)

(40 entro il 2025). È lasciata facoltà ai singoli Stati di escludere da tali limitazioni le borse in materiale ultraleggero (quelle con spessore inferiore a 15 micron) fornite

come imballaggio primario per prodotti alimentari sfusi a fini igienici oppure per prevenire la produzione di rifiuti alimentari. Ma è pari facoltà degli stessi Stati sottoporre

agli stringenti obiettivi tutti i sacchetti di plastica, dunque anche quelli di spessore superiore. Per il raggiungimento degli obiettivi l'Ue chiede l'utilizzo di strumenti econo-

mici (come la fissazione del prezzo, imposte e prelievi) e (in deroga all'articolo 18 della direttiva madre) di restrizioni alla commercializzazione delle buste, purché proporzionate e non discriminatorie. Prescrizioni, quelle limitative del mercato, in parte già previste dall'attuale normativa nazionale italiana, che attraverso decreti legge 2/2012 e 91/2014 rispettivamente vieta e sanziona l'utilizzo di determinati sacchetti ad alto impatto ambientale.

Marchi ed etichette. Entro il novembre 2018 le borse biodegradabili e compostabili (quelle rispondenti alla norma europea En 13432) dovranno essere fornite di etichettatura recante informazioni sulle loro proprietà di compostaggio, secondo un disciplinare che la Commissione Ue adotterà entro il precedente 27 maggio 2017. Questo, in base a quanto emerge dalla parte motiva della nuova direttiva 2015/720/Ue, anche per arginare la diffusione di false indicazioni sulle qualità ecologiche di alcune borse in plastica. È il caso, come sottolinea il nuovo provvedimento comunitario, dei sacchetti indicati da alcuni produttori come «oxo-biodegradabili», nomenclatura a parere dell'Ue fuorviante, poiché tali borse vedono comunque la presenza di specifici additivi che provocano nel tempo la scomposizione della plastica in particelle minute che permangono nell'ambiente. Tant'è che per l'intera categoria dei «oxo-degradabili» la stessa Ue annuncia una serie di misure volte ad analizzarne ulteriormente impatto ambientale e, nel caso, a limitarne più ampiamente uso o impatto nocivo.

—© Riproduzione riservata—

DAL VERTICE ISTITUZIONALE DEL 15 APRILE LE LINEE DI EVOLUZIONE DEL TRACCIAMENTO TELEMATICO RIFIUTI

Il Sistri cambia pelle. Dal 2016 anche su smartphone

Niente più chiavette usb e black box, interfaccia telematica user friendly e addirittura una «app» per interagire con il Sistri. In base al documento di sintesi dell'incontro, tenutosi lo scorso 15 aprile 2015 tra Minambiente, Consip spa e rappresentanti del Tavolo di concertazione e monitoraggio del nuovo sistema di tracciamento telematico dei rifiuti, sarà «semplificazione» la parola d'ordine che il nuovo concessionario del Sistri dovrà seguire.

Il documento, che precede la relativa gara europea da bandire ex dl 101/2013 entro il prossimo 30 giugno 2015, su iniziativa del Consip (società del Mineconomia e centrale di committenza nazionale

per gli acquisti della p.a.), focalizza le prospettive di evoluzione del sistema alla luce delle direttive impartite dal Minambiente lo scorso febbraio.

Le novità in arrivo. Dal 1° gennaio 2016, data di passaggio delle consegne tra l'attuale e il futuro gestore del sistema (e, in base all'attuale formulazione del dlgs 152/2006, della piena entrata in vigore del regime sanzionatorio Sistri), il nuovo meccanismo di tracciamento telematico dei rifiuti promette (nello spirito del Codice ambientale) di assomigliare più a una versione elettronica degli attuali registri di carico e scarico e del formulario di trasporto, dun-

que a uno strumento già familiare alle imprese.

In base al documento (accompagnato dal lancio di una parallela consultazione pubblica in materia), dal punto di vista percettivo l'attuale e complessa interfaccia telematica da utilizzare per comunicare con il Sistri dovrà essere ridotta a una schermata (possibilmente unica, compatibile con i comuni browser e gestibile anche tramite dispositivi mobili, con apposita applicazione) nella quale inserire di dati di carico/scarico e di movimentazione dei rifiuti, anche in modalità off-line. Ampio spazio dovrà inoltre essere dato ai software gestionali elaborati da terze parti, che dovranno garan-

tire una piena compatibilità con quello dello stato.

La razionalizzazione tecnologica arriverà, come accennato, con l'abolizione degli attuali strumenti di identificazione utente e tracciamento trasporto, ossia token usb e black box, sostituiti rispettivamente con certificati virtuali e tachigrafi digitali (con parallela abolizione dell'obbligo di pianificazione informatica del viaggio). La semplificazione degli oneri informativi passerà invece attraverso l'integrazione del sistema con le principali banche dati, come l'anagrafe delle imprese e quella dell'Albo gestori ambientali.

—© Riproduzione riservata—■



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

**COLLEGATI IL 15 MAGGIO 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30
INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI**

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale dalla procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare si analizza la distinzione che deve fare a monte il RUP sulla natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare. Un esempio, per tutti, è costituito dalla differenza tra incarico legale e appalto di servizi legali.

Sbagliare, a monte, tale classificazione significa sbagliare, a valle, la procedura da espletare, con le conseguenti responsabilità anche di natura erariale. Partendo da un caso pratico, il webinar illustra le tecniche da utilizzare per distinguere le 2 diverse fattispecie rispondendo al quesito di base: si tratta davvero di un incarico o, piuttosto, di un appalto di servizi?

Interventi

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici.

Quali sono le differenze tra incarichi, collaborazioni, e appalti di servizi?

Quali sono i criteri da utilizzare per stabilire se una prestazione è da inquadrare nell'ambito del contratto d'opera professionale (lavoro autonomo) ovvero nell'ambito dell'appalto di servizi?

Qual è la differenza tra procedimento per il conferimento di incarichi e procedimento per l'affidamento dell'appalto di servizi?

Cosa succede se si sbaglia ad inquadrare la prestazione ?

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.

Richiedici l' attestato di partecipazione direttamente in chat durante la sessione!

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu



22 MAGGIO: I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

29 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

12 GIUGNO: L' OFFERTA ECONOMICAMENTE PIU' VANTAGGIOSA



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 12 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Antonio BERTELLI, funzionario pubblico e Dottore di ricerca dell'Università di Pisa, è consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune!

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli
Enti Locali
www.asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione o gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA

Dott. Antonio Bertelli

Le nuove direttive comunitarie introducono rilevanti novità in materia di criteri di aggiudicazione degli appalti. Nel Webinar si analizzeranno le principali novità e si simulerà un procedimento di gara, partendo dall'analisi dei bisogni sino alla stipulazione del contratto anche alla luce della giurisprudenza amministrativa e degli orientamenti dell'ANAC.

Guerini: «Basta liste fai-da-te non votate gli impresentabili»

Il vicesegretario Pd: «Dovevamo controllare meglio»

Ma sui trasformisti è linea soft: in politica si può cambiare posizione, non accade solo qui

Adolfo Pappalardo

Quando gli chiedi delle liste, di quei nomi impresentabili finiti nel centrosinistra Lorenzo Guerini, vicesegretario nazionale del Pd, dice: «Provo amarezza». «Perché - aggiunge subito - abbiamo messo in campo un impegno enorme, abbiamo pagato, anche in termini di consenso, un prezzo grande e ora tutto questo lavoro rischia di essere offuscato sul piano dell'immagine per scelte discutibili di altre formazioni». Delle civiche, intende lui che «hanno perso lo spirito originario di aprire alla società civile per diventare, in alcuni casi, meri pacchetti di consenso».

Da giorni il Pd è nella bufera: polemiche e veleni per nomi discutibili.

«Il Pd in Campania ha stabilito principi molto chiari in merito a qualità delle liste, con un'applicazione di regole più rigorose dello stesso codice etico. Tanto da fare scelte precise. Si è intervenuti in maniera dura con i vertici nazionali e regionali, affrontando passaggi anche dolorosi ma abbiamo fatto scelte chiare, come Pd, per poter rispondere alla richiesta di chiarezza che l'opinione pubblica ci ha chiesto. Un'asticella altissima per valutare i nomi, sia nel Pd che nelle liste del candidato governatore De Luca. Stessi principi chiesti a tutta la coalizione».

Che però hanno tenuto un'asticella non alta. Anzi.



Saviano
«Sbaagliato

«Da qui l'amarezza. Perché nonostante questo impegno molto forte messo in campo alcune situazioni di alcune liste alleate possono destare qualche interrogativo che un lavoro più

parlare di disattenzione Non nostre le scelte fatte a Casal di Principe»

Il giudice Raffaele Cantone per questo propone di non candidare persone anche senza condanne definitive.

«Il tema di innovazione legislativa posto da lui ha legittimità e merita di essere affrontato. Sulle candidature sono d'accordo ma occorre approfondire bene per evitare poi di trovarsi davanti a situazioni di incertezza legislativa. La politica ha il dovere di darsi un sistema di regole serie ma evitando di farsi condizionare sull'onda dell'emotività. Quello di Cantone è un giusto invito al Parlamento ma occorre un approdo legislativo serio e articolato evitando l'incertezza dell'applicazione».

Rimane il problema del codice etico: voi l'avete applicato ma i vostri alleati campani no.

«Noi ne abbiamo uno stringente a cui vogliamo lavorare ulteriormente ed è stato applicato in maniera precisa in tutta Italia sotto la supervisione della commissione nazionale di garanzia. Poi è evidente come in una coalizione, specie con liste civiche, il codice etico vale solo per il partito che ne ha uno e lo applica. Quindi c'è il rischio che ciò che esce dalla porta rientri dalla finestra. Io invece mi interrogarei su come nascono e prosperano queste esperienze civiche. Sono nate per coinvolgere la società politica nell'impegno politico ma oggi, in alcuni casi, corrono il rischio di diventare altro. Forse su questo tema serve una riflessione articolata della politica».

Facciamola.

«O tornano allo spirito iniziale o queste formazioni possono dare la sensazione di esser solo contenitori di pacchetti di voti. Poi dovremmo fare in modo che laddove noi costruiamo alleanze in Regioni e comuni, ogni formazione firmi l'adesione ad un

attento avrebbe potuto evitare. Per questo mi rifaccio alle parole chiare di De Luca di non votare certi nomi, il nodo venga risolto con la competizione elettorale».

codice etico vincolante. Può essere il nostro o comunque ne occorre uno per darsi regole serie e chiare. Un elemento che assumiamo da queste esperienze».

Anche perché per colpa delle periferie il Nazareno si trova nei guai.

«Chiarimolo di nuovo: sulle liste il Pd ha fatto scuola. Abbiamo in Campania, e altrove, figure ineccepibili: espressioni della società civile e delle istituzioni. Purtroppo come sempre accade, ed è qui il mio elemento di rammarico, alcune situazioni negative rischiano di offuscare il tanto di positivo c'è».

Anche perché in questa regione c'è già una situazione particolare: già il candidato Vincenzo De Luca può incorrere in una sospensione per la legge Severino. Lei stesso nutriva questo dubbio e giudicava inopportuna la sua candidatura.

«Il tema è stato posto inizialmente come elemento da valutare. Poi si è deciso per le primarie che hanno dato un risultato chiaro e quell'esito l'abbiamo rispettato. Da quel voto De Luca è il candidato del Pd, di tutto il Pd. E, lo dico in maniera chiara, la sua figura è nettamente distante da certe situazioni ambigue o opache. Per De Luca parla la sua storia di impegno contro i clan: occorre affermarlo con forza e determinazione».

Poi ci sono i trasformisti. Prenda Melito: il sindaco-segretario pd ha come opposizione un uomo del Pdl che si ritrova in coalizione nelle regionali. Non è trasformismo è un doppio salto carpiato.

«In politica vi possano essere posizioni che si cambiano. Ci possono essere liste, specie le civiche, che da un'elezione all'altra possono. E possono esserci soluzioni contraddittorie: non solo in Campania ma accade dappertutto».

Un argine?

«Nella medesima istituzione può esserci ma su piani diversi è complicato. Dopodiché è la politica a dover stare attenta e valutare bene».

Roberto Saviano dice che il governo, il Pd, non hanno più l'antimafia come priorità.

«Parlare di disattenzione o arretramento è sbagliato e lo dimostra il lavo-

ro che il governo sta facendo. Dalla nomina del giudice Cantone all'Anticor-

ruzione al rafforzamento delle pene per i reati di corruzione sino al provvedimento legislativo sul voto di scambio. Certo le sue parole sono uno stimolo e non intendiamo certo banalizzarle».

Ammetta però che candidare l'avversario del sindaco anticlan di Casal con il centrosinistra è stata una cantonata.

«Quella candidatura a Casal di Principe è sbagliata ma non riguarda le liste pd».

Il Pd ragiona a due velocità: a Roma in un modo, in periferia spesso in maniera opposta. Non sarà che forse occorre sdoppiare, come sempre stato, la figura del premier e del segretario?

«Non c'entra nulla ma colgo l'occasione per riaffermare che il Pd ha oltre seimila circoli, è un partito sano e composto da militanti che lavorano duramente ed esigiamo rispetto nei loro confronti. E siamo anche l'unico partito che discute, ha organismi democra-

tici in cui si sollevano critiche anche contro i vertici ma poi alla fine si vota».

Poi c'è l'accordo last minute tra De Luca e De Mita.

«L'Udc condivide l'esperienza nazionale e abbiamo fatto accordi anche in altre realtà regionali allargando il consenso intorno ai nostri candidati e i loro programmi. In Campania è un accordo maturato in extremis e quindi sconta un po' il pieno coinvolgimento degli organismi dirigenti. Ma non è sicuramente un accordo innaturale».

Non è che a furia di allargare il consenso e imbarcare tutti si perda il voto dei militanti di centrosinistra?

«Il nostro elettorato ci chiede di presentare proposte di governo all'altezza e il programma per la Campania, con De Luca per la sua storia, per la sua capacità, rappresenta una garanzia e una risposta a tutti i dubbi. Dopodiché il nostro elettorato sa giudicare le scelte».

Non solo il voto in Regione. Inchieste hanno travolto il Pd di Giugliano, Ercolano e Ischia. E situazioni paradossali: a Ercolano dalemiani che hanno un candidato contro quello democrat. Interverrete?

«Le segreterie regionale e provinciale sono intervenute commissariando, correttamente, alcuni circoli. Ed io stesso ho richiesto un intervento chiaro su Ischia che deve avvenire a breve. È evidente poi come dove c'è il simbolo del Pd, significa che chi fa scelte contro si pone in contrasto con il partito». **E quindi? Chi fa campagna contro viene messo fuori o cosa?**

«Prima di agire con le norme vorrei che ci fosse più responsabilità da parte di tutti».

De Mita
«Accordo naturale: l'Udc è con noi a Roma e in altre regioni»

